L. 150

mercoledì 5 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 53
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Due fatti e una conferma

Quasi che non bastasse un Fanfani scatenato nella campagna sull'ordine pubblico all'insegna della riproposizione del «fermo di polizia», o un Tanassi nostalgico della «legge-truffa» del '53 e in non casuale sintonia con questa campagna, che aveva preso il via dalla catena di sequestri e di rapine degli ultimi tempi ma che aveva bisogno come il pane di trovare una proiezione più direttamente politica, ecco i fascisti scatenare la sequela di provocazioni della settimana nera di Roma attorno al processo Lollo. E mentre queste provocazioni sono ancora nella fase più calda, due altri fatti, la cui gravità non può sfuggire a nessuno, si sono aggiunti a completare il quadro.

Sabato scorso, dopo tre anni e mezzo di indagini, il sostituto procuratore generale di Milano ha avuto la spudoratezza di venirci a raccontare che Pinelli si è «suicidato». Come dire: ecco il momento per sputare il rospo e creare le condizioni per mettere tutto a tacere, con una bella assoluzione per tutti: per Calabresi, alla memoria, per Allegra, e per tutti gli altri. Le ammissioni, le reticenze colpevoli, le menzogne che sono state smascherate in tutti questi anni, l'opera di denuncia delle complicità e delle coperture: via tutto con un colpo di spugna, si è trattato solo «di una passione politica accecante».

Due giorni dopo, lunedì scorso, l'altra decisione: la scarcerazione dell'avvocato «silenzioso» nonchè golpista Degli Occhi, detenuto a Brescia e sulla cui testa pendevano ben tre ordini di cattura diversi con imputazioni da ergastolo, dalla cospirazione politica all'attentato alla Costituzione.

L'indignazione non basta, come non può bastare, a questo punto, qualsiasi discorso che si limiti ad accostare queste diverse vicende senza coglierne il filo conduttore. Questo filo conduttore è ancora una volta quella strategia della provocazione alla quale abbiamo assistito ripetutamente in questi anni, e che vede uno stretto intreccio tra i disegni degli squadristi di Almirante e la manovra reazionaria fanfaniana.

Ingredienti noti, ma che proprio per il loro ripetersi obbligano ad una risposta che, a maggior ragione, non può più essere quella dietro la quale troppe forze, a cominciare dal Pci, si sono trincerate nelle occasioni passate. Come a Brescia, quando di fronte all'imponente manifestazione di collera popolare si sbracciavano a richiedere che «le autorità» competenti facessero piena luce.

Le provocazioni si ripetono ed è suicida limitarsi ancora una volta a denunciare il marcio nelle istituzioni per poi concludere eternamente che è alle istituzioni stesse che ci si deve rivolgere perchè trovino la forza di emendarsi, magari in nome della fedeltà alla loro origine antifascista.

Quello che emerge sempre più chiaro è che le istituzioni attuali sono soprattutto il prodotto di trent'anni di regime democristiano, che il loro funzionamento è l'espressione stessa di questo regime, così come la loro degenerazione. Che senso ha continuare a chiedere giustizia ai mandanti stessi di tanti misfatti? È ora di smetterla di chiedere al lupo di trasformarsi in agnello.

Anche perchè il lupo democristiano ci ha già provato a fare quello che poteva, nel tentativo di salvare la faccia e nello stesso tempo i suoi interessi di potere. Quando ci ha provato, un Miceli è finito in galera, ma è stato solo un modo per la Dc di verificare che la strada era troppo insidiosa che il gioco non valeva la candela del tentativo di rifarsi un minimo di verginità antifascista.

Così Fanfani ha detto basta, e Andreotti e Taviani ne hanno fatto le spese. I fatti di questi giorni sono allora proprio la dimostrazione che si è preso atto dell'impossibilità di cambiare strada e si ritorna alla vecchia strada obbligata.

È troppo tardi perchè si possa mettere tutto a tacere con un colpo di spugna; non rimane perciò che far ricorso all'uso sfacciato e senza scrupoli di tutto il potere di cui la Dc ancora dispone per gettarlo sul piatto della bilancia, per rilanciare le provocazioni all'insegna della campagna elettorale per le elezioni amministrative ormai in vista.

Anche in questo non c'è molto di nuovo. Non è certo nuovo l'uso dei fascisti nè lo è il fatto che per i loro servizi si debba pagare un prezzo che non può essere solo quello della tolleranza e dell'impunità per gli squadristi neri. Per questo Degli Occhi deve essere messo in libertà. A grandi favori grandi ricompense.

Anche in questa come in altre occasioni analoghe sentiamo rinnovare certi inviti ad essere «responsabili». Ma l'unica responsabilità che pensiamo di doverci assumere e fino in fondo è quella nei confronti delle grandi masse, le stesse che hanno dimostrato di aver capito che solo la loro forza e la loro mobilitazione potranno portare avanti e rendere vittoriosa questa lotta. Allora ribadiamo con decisione che la grande campagna per la messa fuorilegge del partito fascista, proprio perchè è il punto di coaugolo di questa mobilitazione di massa, proprio perchè non ha nulla di parlamentaristico, proprio perchè nella denuncia delle responsabilità democristiane ha uno dei suoi punti di forza e una delle sue ragioni di fondo, è oggi la giusta risposta che deve continuare ad alimentare il nostro antifascismo militante.

C'è ancora chi discute se complessivamente la risposta antifascista è già adeguata alla pesantezza della provocazione. Noi diciamo che siamo sulla strada giusta e che su questa occorre proseguire. E diciamo anche che, se non siamo ancora più avanti, più forti, più numerosi, è perchè l'opportunismo di certi signori arriva a nascondersi dietro un dito come quando dichiarano, come Tortorella sull'Unità, che la parola d'ordine «fuorilegge il Msi» è «più dannosa che utile».

Si dica chiaramente, invece di cambiare le carte in tavola e di attribuire un presunto cretinismo parlamentare a chi di tutto può essere accusato ma non di questo, che di dannoso c'è solo il fatto che non si può chiedere contemporaneamente il compromesso storico con la Dc ed accettare un terreno di lotta che va esattamente nella direzione opposta.

Ma tant'è, la battaglia che stiamo conducendo richiede anche, tra i suoi presupposti, che chi veramente ha tratto tutti gli insegnamenti di questi anni di trame nere sia in grado di riconoscere i propri alleati, e di distinguerli da quelli che continuano a gridare al lupo ma si preoccupano solo di mettersi la coscienza a posto.

U.T.

Nuove sortite di Tanassi Vuole la legge truffa e le elezioni anticipate

Tutto il gruppo di «Impegno antidemocratico» si getta a capofitto nella mischia - La linea del ricatto a destra continua a funzionare con il benevolo sostegno della Dc - Il partito di Fanfani si è riunito per varare il progetto sui killer di stato

Roma, 4

«La mia opinione è che i guai italiani risalgono al '53, al fallimento di quella legge maggioritaria che i comunisti hanno sempre chiamato legge truffa; se essa fosse passata la storia di questi vent'anni sarebbe stata diversa». A dire queste cose è il solito Mario Tanassi sul solito Settimanale di Rusconi.

Non c'è dubbio che la storia di questi vent'anni sarebbe stata diversa nel senso che lo strapotere democristiano, la distruzione della democrazia, il livore antioperaio avrebbero avuto ancora più spazio di quanto ne ebbero; ed è anche grazie ad una scissione degli ultimi democratici presenti nel Psdi (7 deputati che se ne andarono presentandosi alle elezioni *sotto la sigla di Unità Popolare*) che il meccanismo non scattò.

Ma non è il Tanassi di allora quello che interessa, anche perchè allora era prevalentemente dedito a fare il contabile degli assegni della Cia per conto di Saragat, bensì il senso di una affermazione come questa nel contesto politico attuale.

La disperazione da «ingovernabilità» si va dunque tramutando negli esponenti più sensibili alla pratica di dispregio della democrazia, nella proposta di sortite politiche in cui se il fermo di polizia fa da inizio, la conclusione non si sa dove possa finire, come insegnano gli ammiccamenti di Frey e Pinochet prima del golpe in Cile.

Ma Tanassi non si è fermato a ricordare i suoi verdi anni ed è passato a ribadire come aveva fatto all'ultimo comitato centrale, anche se i brani incriminati non erano stati passati alla stampa, le sue ben note tesi sulle elezioni anticipate. Parlando della crisi governativa di ottobre ha detto: «Il governo non esisteva più e io ritenni che fosse meglio seppellirlo senza lasciarlo imputridire (....) le elezioni anticipate sono un fatto di necessità. spiacevole per noi e per il paese. Ma quando si crea una situazione di ingovernabilità, non ci sono alternative (...) se non si riesce a ricomporre questa maggioranza, questa legislatura, secondo noi, ha esaurito le sue funzioni».

Ora se a tutto questo si aggiunge la dichiarazione di Belluscio dedicata al fermo di polizia («se la composizione della maggioranza non garantisce una immediata ripresa della sicurezza nella libertà non sarà male che una simile maggioranza si scomponga»), il quadro che sembra emergere è quello di una rinnovata iniziativa del gruppo di «Impegno Antidemocratico», di quel gruppo cioè che al di là della distinzione tra Dc e Psdi e anche delle stesse competenze formali governa in Italia da sempre.

Mentre infatti il Popolo di oggi pubblica in una pagina interna «le nuove norme per le candidature» approvate all'ultimo Consiglio Nazionale sotto la voce «nell'ipotesi di elezioni fissate per l'8 giugno 1975» (e la scelta di sottolineare il sostantivo ipotesi è già di per sè indicativa), a fianco compare una scheda con un elenco di oltre 90 comizi e assemblee tenute nei giorni scorsi dalla Dc sul tema «No al compromesso storico e Ordine Pubblico».

Vi compaiono tra gli altri i più bei nomi di Impegno Antidemocratico: Arnaud Antoniozzi, Carenini, Gioia, Bosco, Gava, Bartolomei, Petrucci, Butini, e via di questo passo; c'è tutta la crema dei delfini di Piccoli, Fanfani e Andreotti.

È in un clima di questo genere che, mentre il governo su pressione del Psi decideva di rinviare a settimana prossima il previsto vertice sull'Ordine Pubblico, quello in cui invece di parlare della criminale attività dei fascisti e della copertura da parte della polizia che stanno avendo si vorrebbe discutere di misure liberticide, Fanfani ha scelto per oggi il varo delle proposte democristiane.

Gli ha immediatamente fatto eco il suo collega Scalfaro, autore della proposta di legge che intende trasformare i poliziotti in cecchini - come riportavamo sul *Quotidiano dei lavoratori* di domenica - il quale al termine della riunione di oggi presieduta da Fanfani ha confermato ai giornalisti che «le linee della proposta di legge fanno capo ai temi affrontati dal segretario politico (Fanfani ndr.) nella sua relazione alla direzione e che si tratta dei problemi riguardanti la libertà provvisoria, l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine, i termini per la prescrizione dei reati.»

Scalfaro ha anche sottolineato che «l'ufficio legislativo della Dc non ha mai predisposto norme sul tema del fermo di Ps, perchè esso diventa una questione puramente formale di fronte a norme come quella per le armi improprie, che consentono di affrontare convenientemente i problemi più delicati dell'ordine pubblico».

Come volevasi dimostrare. Le proposte di legge Bartolomei e Scalfaro che saranno presentate a giorni al parlamento sono molto più gravi del fermo di polizia.

Degli Occhi già fuggito all'estero?

L'avvocato fascista pezzo grosso del panorama «golpista» si è reso irreperibile appena giunto a Milano

Adamo Degli Occhi, che lunedì aveva lasciato il carcere di Brescia in libertà provvisoria concessa dalla Corte d'Appello di quel tribunale, è irreperibile. Appena giunto a Milano dopo l'insperato rilascio ha fatto perdere le sue tracce e ieri i familiari hanno dichiarato che non è più a Milano. La sua improvvisa scomparsa, che si tenta di contrabbandare con pretesi motivi di salute, risulta, in realtà, quanto mai sospetta e fa immediatamente pensare ad una manovra già organizzata per sottrarre l'avvocato fascista ad ogni possibile ripensamento della magistratura, anche se questa ipotesi è piuttosto remota dal momento che sarà la Cassazione di Colli a sanzionare nei prossimi giorni la validità (o meno) del provvedimento.

Ma vi è forse un motivo ben più sostanziale che ha consigliato al golpista di prendere il largo: Degli Occhi sa che i magistrati di Brescia che indagano sulle trame nere e in particolare sulla strage di piazza della Loggia hanno in mano delle prove che lo inchiodano all'organizzazione eversiva responsabile di quel crimine. Tuttavia, in libertà, gli rimangono delle carte importanti da giocare per inquinarle.

Anche da questa angolatura quindi la decisione di rimettere in libertà il «marciatore silenzioso» appare oltre che di una gravità politica eccezionale anche palesemente in contrasto con le stesse leggi del codice penale, che vietano la concessione della libertà provvisoria nel caso che essa possa nuocere alle indagini in corso.

Non è ancora dato sapere le motivazioni che hanno spinto i magistrati di Brescia a prendere questa incredibile decisione, si sa però che Degli Occhi era stato arrestato, il 19 luglio scorso, per «attentato contro la costituzione, guerra civile, cospirazione politica mediante associazione, devastazione e saccheggio». Un cumulo di imputazioni la cui gravità era aumentata da alcuni fatti obiettivi: il possesso per esempio di una somma proveniente dal riscatto dell'industriale Cannavalle eseguito dal Mar di Fumagalli, i legami con Giorgio Zicari, agente del Sid nonchè giornalista del «Corriere della Sera», la sua stretta amicizia, questo forse l'elemento più importante, con Picone Chiodo, il partigiano bianco «Alberti», tuttora ricercato nell'ambito delle indagini sulle trame nere.

E. M.

Paralizzati i trasporti: quasi un milione di lavoratori in lotta

I sindacati però hanno proposto forme di mobilitazione poco incisive: nessuna manifestazione di piazza, solo alcune assemblee nei cinema - A Genova sciopero generale

Città paralizzata dal traffico, fermi treni, pullman, tram e le metropolitane ieri per lo sciopero nazionale di quattro ore di quasi un milione di lavoratori dei trasporti. Obiettivo: l'apertura di colloqui sindacati-governo sul problema dei trasporti e l'utilizzo di circa 1000 miliardi stanziati e non spesi. Proprio sull'obiettivo degli investimenti e dell'occupazione si è realizzata la convergenza nello sciopero dei lavoratori dei cantieri navali, del materiale ferroviario, degli autobus e degli autoveicoli industriali.

All'importanza oggettiva dello sciopero, che è il terzo in sei mesi e si collega ai problemi dei pendolari, dei servizi pubblici, dell'occupazione, non è corrisposto però una mobilitazione sufficientemente incisiva. Niente manifestazioni di piazza, quasi ovunque assemblee nei cinema, dove non si è parlato delle forme di lotta più incisive, come quelle dei pendolari attraverso l'autoriduzione: l'impressione è che, per quanto dura, l'agitazione dei trasporti resti un fatto di generica pressione sul governo per avviare un confronto e che manchino obiettici concreti per mobilitare in modo più incisivo i lavoratori.

A Genova lo sciopero è stato generale, collegando i problemi dei trasporti e dei cantieri navali al problema della ristrutturazione della Finmare e in generale dell'occupazione. Nonostante la fittissima pioggia, due cortei sono arrivati in piazza De Ferrari da piazza Verdi e dalla stazione marittima, ma qui si sono sciolti. Al cinema Universal ha poi parlato Garavini che ha fondato la proposta di una nuova politica economica sulle lotte e sull'unità operaia sui temi dell'occupazione e della ristrutturazione.

Venezia, 4

Lo sciopero dei lavoratori dei trasporti nella città lagunare è culminato in una folta assemblea al cinema Dante che ha visto la partecipazione di circa 500 lavoratori. Accanto ai lavoratori dei trasporti sono scesi in sciopero anche i cantieri navali della Breda sulla loro piattaforma aziendale. Circa due mila lavoratori del porto, delle ferrovie, delle linee in concessione, gli aereoportuali, i marittimi e i cantieristi, oltre appunto ai lavoratori della Breda, si sono recati in corteo al cinema Dante, dove il segretario aggiunto della Cgil-Fisp, Zuccherini, nel suo discorso, è riuscito a dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, criticando sia le posizioni degli scissionisti del Saufi, sia attaccando la sinistra prendendo a pretesto gli scioperi degli spazzini a Napoli, ma dimenticando volutamente di parlare della lotta per l'autoriduzione sui trasporti delle linee Fap e Svep, che ha visto l'unità fra utenti e lavoratori.

Non solo, ma prendendo a pretesto la posizione di indebitamento delle società di trasporto è riuscito ad inserire il discorso del nuovo modello di sviluppo e dell'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi.

Roma, 4

Manifestazione al cinema Brancaccio oggi dei lavoratori dei trasporti ferroviari, tranviari e dei trasporti aerei. Alla manifestazione come allo sciopero non ha aderito il Saufi-Cisl, che fa capo alle posizioni scissioniste di Scalia e di Sartori. Durante la manifestazione ha preso la parola Muci, segretario confederale della federazione unitaria, che nel suo intervento si è rammaricato *«della scarsa partecipazione»* ed ha ribadito le scelte sindacali in tema di trasporti, soprattutto per imporre al governo l'attuazione degli impegni in tema di investimenti ed occupazione già decisi da tempo. Ha poi sottolineato l'atteggiamento ostile e negativo del governo nei confronti del movimento dei lavoratori *«Non solo noi non accettiamo per i trasporti il discorso delle compatibilità, ma neanche siamo riusciti a discutere col governo tali presunte compatibilità»* Infatti non è stato ancora aperto il negoziato richiesto fin dallo scorso dicembre sul tema dei trasporti e degli investimenti

Tutti i trasporti pubblici sono stati ieri completamente bloccati dalle 9 alle 13. La lotta dei lavoratori per gli investimenti e per l'occupazione si deve collegare direttamente a quella degli utenti per un servizio migliore e gratuito per tutti i lavoratori .

Domani inchiesta sulla droga

Domani diffusione straordinaria nelle scuole.

Pubblicheremo, oltre alla pagina interamente dedicata alla lotta nella scuola, la prima di una serie di pagine dedicate ai problemi dei giovani. Inizieremo la serie avviando una inchiesta sul problema della droga; in particolare pubblicheremo servizi e informazioni in gran parte inediti.

Questa pagina per i giovani è proposta anche al fine di suscitare, e non solo tra i militanti, dei dibattiti su tutti i problemi più sentiti della condizione giovanile nella situazione attuale.

Olivetti contro il cumulo

Ivrea, 4

Il Consiglio di Fabbrica della Olivetti-ICO di Ivrea (7000 lavoratori) ha approvato una mozione presentata da un compagno del Cub in cui si dichiara «urgente e indispensabile assumere iniziative di lotta per ridurre fin da quest'anno e in misura sostenuta il carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente tramite la revisione delle aliquote, elevando la quota esente, aumentando il valore dell'esenzione elevando a otto milioni la quota oltre la quale si deve pagare il cumulo fiscale agganciando tutte le suddette quote al costo della vita. Il Cdf si impegna a portare queste proposte nelle assemblee di reparto e invita Cgil Cisl e Uil a prendere posizione e ad assumere iniziative di lotta e mobilitazione adeguate.»

Marco Pannella querela La Malfa

Roma, 4

Questa mattina Marco Pannella, segretario della «Lega 13 maggio», ha querelato per diffamazione il segretario del partito repubblicano Ugo La Malfa, concedendogli la più ampia facoltà di prova.

La Malfa aveva pubblicamente accusato Pannella di aver scritto, per l'agenzia «Notizie Radicali», delle «falsità», a proposito della vicenda che ha opposto lo stesso La Malfa ai probiviri del suo partito, i quali avevano espulso, accusandolo di metodi clientelari, Gunnella, deputato e sottosegretario nel governo Moro.

«Erano invece integralmente esatte e non contenevano nessun giudizio di merito» ha replicato Pannella. Di qui la querela.

È in Sicilia che si arenano tutti i «santoni» della politica italiana. Dopo Fanfani (Gioia), tocca ora a La Malfa «il moralizzatore». (*Altre notizie in pagina 2*)

DALL'INTERNO

Fermo di polizia Il Pci lascia aperta la porta a Fanfani

Ambiguità nelle posizioni delle sinistre tradizionali sulla questione del fermo di polizia - Zagari ex-ministro socialista della giustizia vuole rendere più efficiente la polizia - Il 7, 8 e 9 marzo il convegno del Psi sull'ordine pubblico a Milano

Ambigue ed insufficienti le risposte che i partiti di sinistra, Psi e Pci, stanno proponendo alle *avances* di Tanassi e Fanfani sul fermo di polizia e su analoghe leggi liberticide. Nel Psi, stando almeno alle dichiarazioni dei suoi più qualificati rappresentanti, non c'è un atteggiamento univoco come al solito; la sinistra ha per il momento evitato di pronunciarsi chiaramente lasciando spazio all'ala più retriva del partito.

Lo dimostra l'interrogazione dei deputati socialisti Ruggero Orlando e Mario Zagari al ministero dell'Interno Gui per sapere «se non sia giunto il momento di mantenere una continua presenza delle forze di polizia nelle strade e nelle piazze del paese, in maniera da esercitare quelle funzioni preventive che si è dimostrato non si effettuino quando la polizia sia tutta o quasi motorizzata o burocratizzata; in particolare quali diposizioni preventive siano state date in occasione di quello che viene chiamato il processo di Primavalle essendo ben noto che facinorosi di parte opposta e di senso della responsabilità ugualmente mancante, si predisponevano allo scontro».

Si rilancia incredibilmente, proprio da parte socialista, il discorso degli opposti estremismi accomunando provocazione fascista da un lato e giusta reazione popolare dall'altro sotto l'etichetta unica di «squadre d'azione», di facinorosi, ecc. ecc. Come se non bastasse, l'ex ministro della giustizia, Zagari, si è sentito in dovere di rilasciare un'intervista al settimanale «Lo Speciale», sempre sullo stesso tono.

Dopo aver detto che la necessità di reagire adeguatamente alla aggressione della criminalità organizzata e violenta è sempre stata una delle sue maggiori preoccupazioni e che da tempo era chiaro che si trattava di una criminalità «nuova» sperimentata anche in altri paesi industrializzati, che la vecchia linea e i vecchi sistemi sarebbero insufficienti ad arrestare, Zagari ha affermato che a una guerra di movimento occorre rispondere con nuove difese.

«Bisogna por mano - ha detto - ad una riforma radicale della polizia che deve essere tecnicamente adeguata al nuovo tipo di lotta anche con l'apporto della società». Per questo sarebbe mistificatorio, ha aggiunto, mitizzare il fermo di polizia come un toccasana.

Per Zagari il fermo di polizia poteva servire forse in una società agricola, dove la polizia conosceva il vivaio dei delinquenti, ma non nella attuale società, in cui il delinquente si perderebbe nell'anonimato. Si tratterebbe quindi non di rifiutare il fermo di polizia per gli aspetti politici fortemente repressivi e antipopolari di tale proposta di legge, quanto perchè «inadeguato a una società industriale avanzata».

Ben diversamente si è espresso Galluppi, il parlamentare del Psdi recentemente aggredito dai fascisti, il quale ha attaccato i suoi compagni di partito, Tanassi e Orlandi, perchè tornano alla carica con il fermo di polizia.

Il Psi terrà il proprio convegno sulle questioni dell'ordine pubblico il 7-8-9 a Milano, convegno che sarà chiuso dalle conclusioni di De Martino.

Grave è l'affermazione dell'Unità di ieri che, reagendo alla strumentalità dell'atteggiamento dei tanassiani arriva a dire che «il problema oggi non è tanto quello di un pronunciamento pro o contro il fermo di polizia, quanto quello di troncare le violenze fasciste e le provocazioni tollerate e favorite a Roma in questi giorni».

S. I.

Il movimento dei soldati è con il popolo del Vietnam

Un compagno del movimento democratico dei soldati consegna un mazzo di garofani rossi a Nguyen Thanh-Ke del Partito dei Lavoratori del Vietnam del Nord, durante la manifestazione di sabato a Roma: il piccolo popolo ha *sconfitto l'imperialismo Usa e la sua lotta è la stessa che tutti i giorni, dentro le caserme, il movimento dei soldati conduce per le libertà democratiche e contro la Nato che, dell'imperialismo, è il più valido aiuto in Europa*. (foto Albonetti)

NOTIZIE IN BREVE

DIROTTAMENTO
I legami tra Msi e Ordine Nuovo

Il processo per il dirottamento di «Ronchi dei Legionari» si sta già avviando ad una rapida e insignificante conclusione dopo appena due giorni di dibattimento. Quello che sta emergendo chiaramente al di là degli interrogatori dei numerosi testimoni (27 ne sono stati citati) è una precisa volontà di mettere tutto a tacere il più in fretta possibile. Questo l'interesse del Sid, che ha svolte le indagini attraverso il «suo» colonnello dei carabinieri Mingarelli, dei missini, direttamente coinvolti, come partito, in quell'episodio, della aviolinea Ati, che nonostante i danni subiti nel tentativo di dirottamento ha rinunziato (come mai?) a costituirsi parte civile, della stessa Ps, infine, che ha avuto lo stesso atteggiamento dell'Ati nonostante l'agente Michele Barbarossa fosse stato ferito ad una mano nella sparatoria con il fascista Boccaccio, il dirottatore.

Nell'udienza di stamattina, in cui è terminata la sfilata dei testimoni, la sorella del missino Cicuttini ha confermato che il fratello possedeva effettivamente una «luger», identica a quella usata nel dirottamento dal Boccaccio, anche se ha asserito che quella di suo fratello era difettosa. Dopo il dirottamento, guarda caso, la pistola di Cicuttini non è stata mai più ritrovata in casa del fascista e secondo Graziella Cicuttini «potrebbe essere stata rubata». Invece si trova agli atti dal processo perchè sequestrata al Boccaccio dopo la tragica sparatoria di Ronchi.

Venerdì ci sarà la requisitoria del PM e poi le arringhe della difesa dei due imputati contumaci, il Cicuttini, appunto, e Vinciguerra di «Ordine Nuovo».

LOTTA DI POPOLO
È un gruppo di provocatori

Milano, 4

Franco Gerardi e Attilio Schemmari, direttore e redattore dell'Avanti quotidiano del Psi, sono stati condannati per avere scritto che il gruppo «Lotta di popolo», informe congerie di fascisti e sbandati, è di idee «nazimaoiste». L'articolo era stato pubblicato dopo i fatti in cui fu assassinato dai fascisti l'agente Marino, aprile 1973, e parlava della «banda Serafino Di Luia». Nata a Roma, e *con alcune propaggini a* Milano, «Lotta di Popolo» è il frutto di un'operazione immediatamente abortita che mirava a colorare di rosso certi simboli nerissimi con l'obiettivo di infiltrarsi a sinistra, nel movimento studentesco.

GOLPISTI
Via dalla Svizzera i finanzieri di Miceli

Ginevra, 4

La polizia elvetica ha deciso di espellere dalla Svizzera Pietro Benvenuto, Giacomo Tubino e Attilio Lercari, mentre i pubblico ministero federale ha pronunciato contro di loro un divieto d'ingresso sul territorio della Confederazione perchè la loro presenza «costituisce un pericolo per la sicurezza interna ed esterna della Svizzera». I provvedimenti hanno colpito anche Torquato Nicoli, agente del Sid, attualmente in Italia. Dove siano invece gli altri tre personaggi non si sa. Si sa invece che tutti e tre, inseguiti da mandato di cattura per reati politici, risultano essere i maggiori finanziatori del gruppo padovano della «Rosa dei 20» e il tramite tra i golpisti e il ricchissimo finanziare genovese Andrea Piaggio.

SINDACATO PS
Assemblea a Napoli

Napoli, 4

Sulla costituzione del sindacato di polizia si è tenuta ieri sera un'assemblea promossa dalle tre confederazioni sindacali. Presenti almeno un migliaio di persone, operai, rappresentanti di consigli di fabbrica, sindacalisti, agenti e funzionari di polizia della questura di Napoli e parlamentari.

Le difficoltà create dal governo e dalla destra alla costituzione del sindacato è stato uno degli degli argomenti al centro del dibattito.

Proteste popolari per le complicità tra Ps e Msi a Roma

Assaltata a colpi di pistola la sede del Pdup - Almirante minaccia: «Ci difenderemo da soli» - Sempre più vasta la denuncia della protezione poliziesca ai fascisti - Cicchitto del Psi accusa Gui

Roma, 4

L'Anpi romana ha indetto per giovedì 6, alle ore 18, Piazza SS. Apostoli una grande manifestazione antifascista «per dare una risposta ferma, civile e democratica agli squadristi fascisti che hanno inquinato la vita della città». L'Anpi ha invitato tutte le forze democratiche ad aderire alla manifestazione ed è quindi prevedibile che intorno a questa mobilitazione si realizzerà la più vasta unità antifascista. Le forze rivoluzionarie stavano già preparando una mobilitazione in questo senso.

È in corso, nel frattempo, lo sciopero di quattro ore dei cinematografi, mentre i lavoratori della Banca d'Italia hanno effettuato venti minuti di sciopero.

Oggi, ancora, due fascisti in moto hanno teso un agguato ad un compagno della sinistra rivoluzionaria, il compagno Ghirolfi, colpendolo al braccio con un colpo di pistola.

Quella «giovinezza alimentata dai valori dello spirito», di cui scrive il fogliaccio fascista «Il Secolo» ha ieri pomeriggio assaltato a colpi di pistola la sede del Pdup per il comunismo di via Monterone.

I fascisti, giunti a bordo di una Citroen GS, e guidati da Teodoro Buontempo, responsabile del «Fronte della Gioventù» romano, hanno effettuato, come dice un comunicato del «Pudp» una vera e propria carica verso la sede e sono stati respinti solo dalla risposta militante dei compagni che la presidiavano. La polizia, nonostante le richieste dei compagni, era presente con una sola macchina. Ed anzi i fascisti sono stati visti, mentre ancora impugnavano cric ed una grossa sega da falegname, chiacchierare amichevolmente con i sottufficiali di Ps che avrebbero dovuto mantenere l'ordine.

Poco dopo gli incidenti alla sede del Pdup, Almirante e quattro o cinquecento missini hanno inscenato una macabra rappresentazione funebre nella basilica di S. Maria sopra Minerva e sul sagrato. Il boia vi ha pronunciato «non un comizio, ma un rito,» e ha minacciato: «O lo stato ci difende, o noi ci difenderemo da soli». E ha concluso: «E ora, nel nome di Michele Mantakas un minuto di silenzio: Romani, attenti!». «La folla» racconta il «Corriere della Sera» «gli ha risposto obbedendo compatta ed alzando il braccio destro».

La «folla, cioè le poche centianaia di squadristi missini si sono poi diretti su per via Nazionale, dove, ancora una volta, hanno sparato, questa volta contro un automobilista che aveva cercato di attraversare un incrocio. Anche un agente in borghese è stato aggredito, al grido di: «E' un compagno, addosso!». Un autobus è stato fatto segno a colpi di pistola. La provocazione è finita comunque in niente: dopo poco i fascisti se ne sono andati, per altro indisturbati. La polizia stava infatti a guardare. «Le forze dell'ordine» scrive il quotidiano Dc «ovviamente nulla possono contro i pestaggi isolati» Solo oggi la Ps si è decisa a denunciare 25 fascisti per «radunata sediziosa» ed anche uno degli accoltellatori dello studente Incecchi.

Solo quindi una grande risposta popolare può fermare il Msi, una risposta che gli antifascisti romani stanno preparando con assemblee (è di ieri sera quella degli universitari), con la vigilanza.

Anche lo sciopero regionale del 15 marzo dovrà avere una caratterizzazione antifascista. La sinistra rivoluzionaria si sta già muovendo in questo senso.

Intanto è in gran parte caduta anche la montatura contro il compagno Lojacono, che è stato incriminato solo per concorso in omicidio del nazista, ciò che suona sconfessione implicita delle precedenti accuse di omicidio.

In merito alla perquisizione della sede del collettivo di via dei Volsci, lo stesso collettivo ha emesso un comunicato stampa in cui si descrive l'aggressione di tipo squadristico, contro il popolare quartiere di S. Lorenzo, di cui sono stati protagonisti i poliziotti, nel tentativo di farsi passare per fascisti e provocare quindi delle reazioni, e di terrorizzare la popolazione.

Il socialista Cicchitto, da parte sua, ha oggi detto che «il ministro Gui sta lasciando alcune zone della città in mano ai fascisti». «Le forze dell'ordine» continua Cicchitto sono «praticamente inerti» di fronte a «circa trecento picchiatori fascisti».

Testimonia Mario Mattei

Al processo per Primavalle emergono le contraddizioni della testimonianza dei Mattei

Roma, 4

Lunghissime udienze, oggi, per il processo Lollo. Il presidente Salemi, ha voluto esaurire in una sola battuta le deposizioni delle parti offese.

Di rilievo le deposizioni dei due Mattei, madre e padre.

Mario Mattei, segretario dal '71 della sezione missina di Primavalle, pupillo di Angiolino Rossi, il capo dei volontari del Msi coinvolto nelle indagini sulla strage dell'«Italicus», in questa occasione ha sfoggiato una lunga serie di «non ricordo».

Mattei non «ha ricordato» di avere aperto lui la porta di casa, quando le fiamme erano già alte nell'appartamento e lo avevano ustionato. Agli inquirenti, invece, aveva fatto delle dichiarazioni, verbalizzate in tal senso.

Diverse sono state le versioni dei Mattei a proposito della telefonata con cui Virgilio avrebbe avvisato il padre a casa di amici della visita di Lampis: in un primo tempo la figlia Silvia parlò di una telefonata di Virgilio al padre; poi Mario Mattei disse di aver fatto telefonare lui dalla moglie al figlio; infine la moglie Annamaria disse che, invece, la telefonata l'avevano ricevuta a casa dei «camerati» Giordani.

Oggi con una certa incertezza, la «versione ufficiale» è diventata quella di Mario Mattei.

Per quanto poi riguarda il «clima di tensione» che regnava nella sezione missina, e nelle altre sezioni della zona Nord, Mattei ha cercato di ridurre il tutto all'accusa di «mollezza» che gli faceva Alessio di Meo, suo diretto rivale. Mattei non sapeva nemmeno, secondo lui che Ordine Nuovo e Avanguarida Nazionale avevano organizzato una cellula tra gli spazzini di Boccia dove lavoravano parecchi degli iscritti alla sezione del Msi di Primavalle. Bruno di Luia, fratello del più noto Serafino, che oggi era in aula, deve, invece, ricordarsi molto bene di questa cellula, che lui stesso organizzò.

Un altro «non ricordo» Mattei ha sfoderato quando uno dei difensori di Lollo gli ha chiesto se, e a chi, fece telefonare subito dopo l'incendio.

A questo propostito, nel suo successivo interrogatorio, Marcello Schiavoncin ha ridotto una deposizione dell'istruttore chiara e netta («verso le 3,20 ricevetti una telefonata di Mario e Virgilio Mattei che mi dicevano «tutti morti, c'è un incendio a casa, sono Mattei») ad una mutilata dichiarazione su una telefonata anonima. Non si riesce a capire come dedusse immediatamente che l'incendio era a casa Mattei.

Importante la conferma che Mario Mattei costruì la saletta all'ingresso di casa «perchè non entrasse aria dalla porta».

Anna Maria Mattei, interrogata dopo il marito, non ha saputo spiegare perchè in una deposizione resa ai carabinieri si «riservava» di parlare con l'avvocato Marchio (deputato missino distintosi nelle provocazioni dei giorni scorsi) prima di fare altre dichiarazioni.

La Mattei non ha «ricordato»il perchè di questo che disse allora, ma ha addirittura anticipato la domanda del presidente Salemi a proposito dei barattoli di vernice che stavano in camera di Virgilio. Per lei questi barattoli non c'erano. Altri misteri, altri «non ricordo», hanno accompagnato le dichiarazioni della Mattei e della figlia Silvia sul ritrovamento del famoso cartello firmato «Giustizia proletaria» nel cortile di casa loro, «pieno di gente» come ha detto l'altra figlia Lucia.

Lunedì prossimo riprende il dibattimento. Tra gli altri verrà ascoltato Michele Marchio.

Stefano Cercato.

Giunta Pci-Psi a Genova?

Le dimissioni dei consiglieri socialisti aprono la crisi del Comune - Oggi il Pci a Congresso

Con l'uscita del gruppo socialista dalla giunta e dalla maggioranza la giunta di centro-sinistra è andata in frantumi a Genova. Gli assessori socialisti si sono dimessi lunedì sera in apertura della seduta del consiglio comunale. Il ritiro dalla giunta è stato annunciato dal capogruppo del Psi Malerba a conclusione di una fase di sostanziale paralisi in cui la situazione era precipitata.

Già domenica mattina, nel corso di un'assemblea sui problemi della crisi comunale tenutasi in un cinema cittadino, il senatore Fossa, componente della direzione nazionale del Psi e dirigente della Federazione genovese, aveva dichiarato tra gli applausi del pubblico che avrebbe proposto le dimissioni dalla giunta agli assessori del suo partito «per dare l'avvio a una nuova maggioranza per un governo democratico di Genova che non potrà prescindere da una intesa con le forze politiche fondamentali della città, prima fra queste il Parito Comunista.»

A queste parole hanno fatto seguito gli atti.I socialisti reagiscono così alla politica amministrativa della Dc, espressione diretta degli interessi più retrivi della città, legati soprattutto alla speculazione edilizia. In particolare, la giunta di centro-sinistra si è andata sfilacciando giorno per giorno sul problema del piano regolatore che, ben lungi dall'offrire qualche prospettiva di sviluppo per la edilizia popolare, nelle intenzioni dei democristiani doveva favorire i profitti della speculazione edilizia. Già l'assessore repubblicano si era dimesso l'autunno scorso, sempre per divergenze sul problema del piano regolatore.

Ma non si tratta evidentemente solo del piano, quanto dell'intero modello di sviluppo economico che la Dc ha portato avanti in questi anni, facendo pagare alle masse popolari i costi delle sue scelte (provvedimenti di chiusura di vari complessi industriali, ristrutturazione, devastazione del centro cittadino). La decisione del Psi è maturata dopo un incontro con i rappresentanti della Dc che avevano rifiutato la proposta socialista di assicurare al governo della città una maggioranza più ampia, con «l'apporto delle forze democratiche e popolari» (cioè del Pci). Di qui la volontà, espressa dal vice sindaco Cerofolini, lombardiano, di andare a una nuova maggioranza, alternativa al sistema di governo democristiano.

La situazione è ora incerta, in quanto Pci e Psi insieme raccolgono quaranta consiglieri su ottanta, essendo il consiglio comunale di Genova così composto: 30 Pci, 22 Dc, 10 Psi, 7 Psdi, 4 Pli, 4Msi.

Di fronte a una ipotesi di giunta di sinistra che si fà sempre più strada, il Pri si è affrettato a respingere ogni invito a farne parte e la stessa cosa hanno fatto alcuni consiglieri Dc interpellati dai comunisti. Il sindaco Dc Piombino ha ritirato le deleghe degli assessori socialisti dimissionari e cerca di prendere tempo e di ritardare le proprie dimissioni per giungere fino al 31marzo, data di presentazione del «suo» piano regolatore.

In questa situazione, l'ombra del commissario si stende sul comune di Genova, a meno che non intervengano a favore della giunta di sinistra spostamenti nei rapporti di forza.

Nel frattempo il Pci apre il suo XII congresso provinciale alla presenza di Giorgio Amendola. La crisi è aperta: la giunta di sinistra aperta potrebbe esserne una via d'uscita. In caso contrario la prospettiva della paralisi amministrativa, con la venuta del commissario, si staglia a tutto danno dei lavoratori e a favore degli speculatori di aree .

G.G.

Votazioni truffa al congresso del Pri

Per proteggere il sottosegretario Gunnella, La Malfa è ricorso a pressioni sui delegati

Roma, 4

Nessun «grande» giornale ne ha parlato, ma il modo in cui al congresso repubblicano di Genova si è votato sulla mozione della direzione che respingeva l'espulsione, decretata dai probiviri, dal sottosegretario siciliano Gunnella, si presta a molte considerazioni sulla reale natura del Pri.

Solo ieri l'agenzia «Notizie radicali» ha rivelato i particolari della votazione: i delegati depositavano la loro scheda «segreta» in tre urne distinte, una per i «no», un'altra per i «si» alla mozione lamalfiana e la terza per le schede bianche. Le tre urne erano poste sotto il palco della presidenza, dal quale l'intera direzione repubblicana, in piedi, seguiva ostentatamente l'andamento del voto. Risultato: su 189 mila voti congressuali, 101 mila sono andati alla direzione, 40 mila sono stati i contrari, 3000 gli astenuti ed altri 40 mila si sono rifiutati di votare. Il motivo di questo massiccio rifiuto è chiaro: in questa maniera i delegati hanno voluto protestare contro la sfacciata violazione della segretezza del voto e la pesante intimidazione messa in atto da La Malfa e dalla direzione.

A questo bisogna aggiungere che hanno votato, compatte, le delegazioni siciliane, composte da clienti di Gunnella e dell'altro ras siciliano, Natoli. «Senza i delegati di Gunnella» commenta «Notizie Radicali» La Malfa «non avrebbe raggiunto nemmeno il 50 per cento dei suffragi».

Ricapitoliamo per sommi capi la vicenda. Gunnella, sottosegretario nel governo Moro e «uomo d'onore» siciliano, viene espulso dal Pri sulla base di una decisione dei probiviri. Le sue colpe: metodi clientelari e mafiosi nella gestione del partito. Pannella, in qualità di giornalista, rivela i retroscena e scrive che, di fronte alla complicità di La Malfa con Gunnella uno dei probiviri, iscritto da cinquant'anni al partito, ha deciso di dimettersi. La Malfa, inviperito, interviene per ben tre volte dalla tribuna congressuale, riversando un torrente di ingiurie sui malcapitati probiviri e sui radicali, in particolare Pannella, accusato, quest'ultimo, di voler seminare «zizzania» nel Pri.

«Rispondo ora solamente» ha dichiarato Pannella ieri «che in un partito in cui il segretario nazionale, in pubblico, urla che il suo collegio nazionale dei probiviri non è altro che un'accolita di ignobili individui... non c'è proprio nessuna zizzania da seminare, ma solo da raccogliere».

La Malfa ha anche accusato Pannella di aver scritto «falsità». Pannella risponde ora con una querela per diffamazione. «Accetto» ha aggiunto Pannella «lezioni di moralità e di serietà da chiunque. Ma le rifiuto pregiudizialmente quando coincidono con la sopraffazione, con l'illegalità, con la menzogna».

Appunto. Si potrebbe commentare che, in tutta questa storia, c'è probabilmente anche una buona dose di arteriosclerosi. Ma non si tratta certamente solo di questo, e il silenzio della stampa sui particolari di questa illuminante vicenda non è certo casuale.

Fa troppo comodo, alla propaganda borghese, un Pri con la faccia pulita, specchio di tutte le virtù amministrative e civiche, che, costruendo su questa menzogna le proprie fortune elettorali, riesca a raccogliere il fermento di tipo progressivo che si manifesta nei ceti medi. Già con i finanziamenti dei petrolieri questa immagine aveva ricevuto un durissimo colpo; tra i segretari amministrativi colti con le mani nella cassa dell'Unione Petrolieri c'era anche quello repubblicano; al congresso di Genova è andata addirittura in pezzi: La Malfa ha dato prova di essere un politicante non diverso del peggiore truffatore della Dc,

P.L.S.

A Sesto Fiorentino il Msi è stato messo fuorilegge

Ieri a Sesto Fiorentino, uno dei comuni con più profonde tradizioni democratiche della Toscana, la popolazione intera è scesa in piazza. L'obiettivo era sindacale, ma la manifestazione si è trasformata ben presto in una dimostrazione di impegno antifascista. Per ore centinaia di lavoratori, donne, pensionati, al termine del comizio, hanno fatto la fila davanti al banchetto del comitato per la messa fuorilegge del Msi: c'erano intere sezione del Pci, decine di compagni del Psi, membri dei consigli di fabbrica. «Così possiamo farla finita con tutto il Msi - ha detto più di una voce - e non solo con la delinquenza fascista; siamo stufi di partecipare passivamente ai comizi» La divaricazione tra il sindaco di Sesto, Conti del Pci, che durante il comizio ha perso metà del suo tempo ad esorcizzare le «Brigate rosse» e ad arzigogolare per evitare di pronunciare il nome «Dc», e la piazza, affollatissima e antifascista, non poteva essere più grande.

La volontà unanime di dire basta al Msi nasceva anche dall'impressione che ha destato in zona la distruzione di un cippo a Montemorello avvenuta nella notte tra sabato e domenica scorsa piantato in ricordo di tredici partigiani uccisi durante la battaglia di Fonte dei Fetti nel 1944.

Alcune centrali della provocazione ancora operanti in Toscana vogliono saggiare la reazione popolare, l'atteggiamento dell'apparato del Pci, i rapporti tra indignazione della base e legalitarismo dei vertici.

Per questo simili gesti non sono frutto di iniziative sparse ma di un piano preciso che vede la collusione dei fascisti ufficiali con ambienti di esperti americani. Questi ultimi dispongono in Toscana di basi politiche di una certa consistenza (Cariglia del Psdi) e di basi armate della Nato.

Ma la reazione popolare sta montando, come testimoniano i fatti di ieri a Sesto, e non tutta sotto il controllo del Pci.

MSI FUORI LEGGE

La giunta comunale di **Pizzo Calabro**, formata da Pci Psi Pri, ha preso posizione a favore della canpagna nazionale per il Msi fuorilegge, su espressa sollecitazione dei compagni della sinistra rivoluzionaria e del Fronte Calabro in particolare. La giunta si è impegnata ad accollarsi spese ed organizzazioni di una assemblea antifascista al cinema Mele per il lancio ufficiale della campagna nella zona e l'immediata raccolta di firme.

La mobilitazione massiccia degli antifascisti di Pizzo giunge come risposta ad un rigurgito fascista in paese prontamente fronteggiato dalle forze di sinistra. Sabato scorso intorno alle 20,30 cinque fascisti armati di pistole e pugni di ferro minacciavano sotto casa un compagno del Fronte Calabro, Gori Cutuli, che ha sporto denuncia contro ignoti. Il giorno successivo scritte e manifesti del Msi imbrattavano i muri del paese. Da qui la decisione dell'assemblea per la messa al bando del Msi e lo sciopero compatto degli studenti del «Nautico» che lunedì hannoserto interamente la propaganda fascista.

A **Torino** le firme si raccolgono tutti i giorni dalle 9 alle 12 al 2° piano della Pretura in via Corte d'Appello, 10 - Dalle 16 alle 19 tutti i giorni presso il club Turati a Palazzo Carignano.

«Il collettivo insegnanti di **Lucca** esprime la propria adesione e il proprio appoggio all'iniziativa per la raccolta di firme per la scioglimento del Msi-Dn. Invita in particolare a promuovere nelle sezioni sindacali adesioni a tale iniziativa».

Prato: lavoratori, Pci e sindacato di fronte alla ristrutturazione

Una classe operaia numerosa e frammentata - Il «modello pratese»: decentramento industriale e conquista di nuovi mercati sulla pelle della classe operaia - Insufficiente iniziativa unificante del sindacato - Lotte durissime ma isolate - La politica del Pci nella gestione dell'ente locale e i rapporti con i piccoli industriali

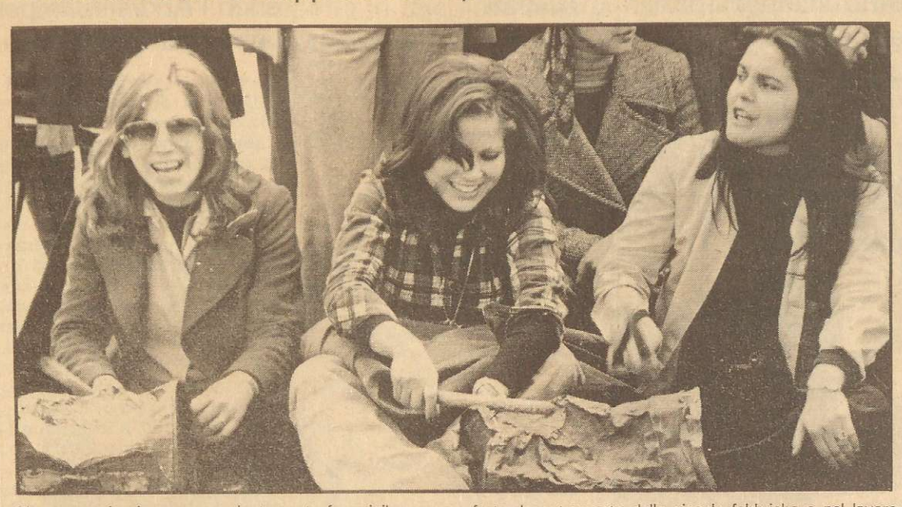
Una forte riuscita dello sciopero generale del 4 dicembre scorso, un nuovo momento di lotta unitaria nelle 4 ore del 23 gennaio: ma tra l'una e l'altra di queste giornate di lotta, e dopo di esse, nessun altro momento di lotta unificante; gli operai di ogni fabbrica lasciati a se stessi nel rispondere all'attacco padronale. Questa la situazione a Prato negli ultimi mesi. Eppure, una lotta generale, collegata tra le varie fabbriche, sarebbe profondamente necessaria. Su oltre 1500 fabbriche, quelle a Cassa integrazione sono 400 (alcune a zero ore), e il numero tende a salire. Centinaia sono i tessitori artigiani senza lavoro, e poi c'è la drammatica realtà delle lavoranti a domicilio: due settori di classe operaia praticamente senza tutela sindacale, esposti in questa fase di crisi al più duro attacco all'occupazione, Lottare fabbrica per fabbrica, in modo isolato, contro questo attacco è molto difficile. Così, se alla Franchi (una delle grosse ditte) la Cassa integrazione è stata respinta, in un'altra grossa ditta, la Razzoli (530 dipendenti) la la Ci dura da quasi 5 mesi per un terzo dei lavoratori. In nessuna delle fabbriche a Ci s'è riusciti ad imporre forme di « salario garantito » integrato dal padrone. E l'isolamento impedisce anche di generalizzare le « vertenze d'attacco » che pure ci sono in alcune fabbriche, come la Pecci (380 dipendenti) e la Felici (la più grossa ditta di ceramica in Prato).

Ma vediamo meglio la situazione dell'industria pratese. Prato è il maggior centro industriale della Toscana; su 93 mila lavoratori oltre 54 mila sono impiegati nel settore tessile. È un'area industriale di 680 km. quadrati, 264 mila abitanti; oltre 1500 ditte, 150 mila fusi di *filatura a pettine 600 mila fusi* per il cardato. Si parla di 15 mila tessitori artigiani, che fanno l'85% della produzione del ramo. Di quanto si produce nel Pratese, l'80% è per l'esportazione. Nel '73 ha esportato manufatti per una somma pari a 292 miliardi, ha importato materie prime per 122 miliardi, collocandosi per la potenza economica al 7° posto tra tutte le città italiane e per il contributo all'attivo della bilancia commerciale al 2° posto dopo Torino. (Questi dati servono ai giornali della borghesia locale, il « Bacchino », la « Nazione », l'« Avvenire », per propagandare che Prato diventi provincia). Le industrie presenti oltre alla tessile sono soprattutto la chimica e la metalmeccanica.

Aumenta lo sfruttamento

Nell'attacco anti-operaio della borghesia, l'industriale pratese svolge bene il suo ruolo, cercando di aumentare in tutti i modi lo sfruttamento. Certo la stretta creditizia ha nuociuto alle ditte più piccole. La tendenza è quella di una concentrazione finanziaria del settore in mano di pochi. Ho saputo che l'industria tessile tedesca si sta smantellando, per il rinnovamento tecnologico; parte del macchinario viene trasferito qui a Prato, il resto nei paesi del Terzo Mondo, dove si avrà una tecnologia relativamente alta con mano d'opera a basso costo. Il padronato pratese si avvia ad aggredire i nuovi mercati (dell'est e dei paesi arabi) aumentando i ritmi, l'assegnazione del macchinario, attaccando le conquiste operaie in fabbrica, polverizzando ancora di più il lavoro, licenziando nuovi operai dalla produzione. Nel frattempo le ditte piccole e quelle artigiane che si sono rammodernate, proseguono l'attività insieme a quei tessitori artigiani che per ristrutturarsi hanno comprato i Sulzer, telai che costano 25 milioni l'uno (senza che il padrone spenda nulla!). Gli altri sono destinati ad attività terziarie: vedessi quante botteghe, commercianti, scampolai e mediatori ci sono in Prato, e quanti lavoranti a domicilio (circa 17.000 a stare alle cifre che vengono fornite).

Questo tipo di procedura entusiasma la borghesia locale che dice « il modello pratese è valido, resiste anche a questa crisi, e se non ci fosse la crisi e l'alto costo del danaro il '74 si *sarebbe chiuso come il '73* ». Compagni, è una cosa disumana. Il cittadino-operaio pratese è famoso oltre che per la sua laboriosità anche perchè detiene il triste primato delle mani mozze, delle braccia stritolate dalla « lupa », gli infortuni aumentano ogni anno del 18% in presenza di un ammodernamento continuo del macchinario. Domandate all'Inps, al comune di Prato quanto vuol dire in termini di costi sociali lo sviluppo pratese; certo che il presidente dell'Unione Industriale farà solo notare le ore di produzione perse per gli scioperi! Per non parlare poi degli enormi guadagni che specie i parassiti-impannatori fanno, non assicurando le lavoranti a domicilio, non investendo nulla per ristrutturarsi e dando una miseria come paga di fronte agli enormi profitti.



Classe operaia giovane, prevalentemente femminile, con un forte decentramento delle piccole fabbriche e nel lavoro a domicilio: sono le caratteristiche dei lavoratori tessili che stanno conducendo lotte molto dure per difendere il posto di lavoro.

È stato impossibile sino ad oggi fare un'indagine capillare sull'attività industriale pratese, anche perchè alcune ditte a Spa (in cui ci sono i grossi nomi di Prato: Bauci, Becagli Cangioli, Nistri) chiudono e riaprono a seconda del volgere degli eventi, e questo riguarda in particolare le ditte piccole che di solito hanno un padroncino-prestanome. Ora si vuole esportare il « modo di produrre pratese » verso altre zone. Il Becagli ha licenziato 45 operai e vorrebbe spostare la sua attività a Fucecchio (presso Empoli) e a Soci (Arezzo), cioè produrre di più e a basso costo in « zone vergini » dove la coscienza sindacale è inferiore.

In tutto questo complesso di cose il sindacato si muove tra grosse difficoltà, oggettive e soggettive: per me è perchè manca una linea globale chiara e poi perchè il maggior sindacato, la Cgil, risente troppo della linea del Pci. Inizierò col dire che a Prato l'autoriduzione non è passata perchè il Pci non ha voluto; il sindacato non ha presentato una propria piattaforma per i decreti delegati perchè s'è preferito delegare gli uomini politici, che hanno fatto accordi con la Dc anche dove questa è quattro gatti; il sindacato non si muove se non lo si costringe quando si tratta di piccole ditte perchè il Pci ha preferito mettere le mani nella Confapi, associazione di piccoli imprenditori. Un esempio. La tessitura artigiana Arce ha licenziato tutti i suoi operai e non c'è stata nessuna risposta perchè una mobilitazione aprirebbe grosse contraddizioni. Tutto questo tenendo presente che a Montemurlo (zona in cui la tessitura Arce fa parte), dove ci sono 500 aziende di cui 400 artigiane, con un fatturato annuo complessivo valutato a un miliardo, solo 60-70 aziende hanno il Cdf. Il Cdz di Montemurlo, come quello di Vaiano, Calenzano e i due di Prato sono inoperanti perchè l'avvio di lotte su piattaforme di classe aprirebbe grossi contrasti con la linea portata avanti dall'ente locale. Altro esempio: nella zona di via Galcianese (Prato) si è costituito un colettivo dove c'erano compagni di vari Cdf (anche del Pci), per stendere una piattaforma per una mensa inter-aziendale e per trasporti efficienti, visto che in via Galcianese ci sono una miriade di fabbriche e fabbrichette. Bene: questo collettivo è stato duramente attaccato e tacciato di estremismo, ed ora non so più se esiste.

Cdz: scarsa iniziativa

Esistono, è vero, difficoltà dovute all'estrema frantumazione del lavoro, difficoltà di operare, di fare assemblee, di elevare la coscienza sindacale ma i rimedi che il sindacato oppone a questo stato di fatto risentono dei vari condizionamenti. Quindi, se è vero che le difficoltà ad operare sono molteplici anche per l'arretratezza politica dei lavoratori pratesi (la colpa di chi è?), è anche vero che da ottobre ad oggi non c'è stata una sola assemblea in nessuna fabbrica per fare il punto sulla vertenza generale, per spiegare la contingenza o altri problemi. Cioè il livello di informazione lascia a desiderare, e uno può supplire solo se si sacrifica personalmente, e questo lo si verifica anche a livello di delegati: il sindacato ha dimostrato sino ad oggi poca propensione a far sviluppare i Cdz, che già di per sè sono pochi per la mole di lavoro da svolgere. Questa struttura doveva già essere pronta per gestire la vertenza generale e le sue forme di lotta, ma essa si trova a non gestire un bel niente se l'andazzo procede di questo passo. Il mandamento di Prato presenta grossi problemi: trasporti, i lavoratori si lamentano dei servizi pubblici esistenti (anche se a Prato ci sono le « fasce gratuite » dalle 5.30 alle 8.30, 12-14 e 22-23, escludendo però i lavoratori a giornata che staccano alle 17), ma il grosso discorso sono gli itinerari dei trasporti, visto che Prato non ha un piano regolatore e le fabbriche nascono come funghi in luoghi dove sarebbe stato meglio lasciare un po' di verde e dove l'autobus non passa. I Cdz dovevano gestire dal 1° gennaio '75 l'onere sociale dell'1%, ma il sindacato sta svolgendo trattative a livello di Unione Industriale, i cui risultati sono ignoti nonostante che nelle poche assemblee fatte si siano chiesti chiarimenti: si sa che è stata formata una commissione paritetica tra sindacato e Unione Industriale (compagni dell'Innocenti, rifiutate questa commissione!). L'onere sociale ammonta a 3 miliardi (cioè l'1% del monte-salari), ma con tanti operai licenziati o a Ci questa cifra risulterà senz'altro ridotta; di questa cifra il 40% dovrebbe andare agli asili-nido, il 40% all'ambiente di lavoro e al potenziamento della medicina del lavoro per le analisi e le visite di fabbrica, e il rimanente 20% ai trasporti. La tendenza è di delegare il comune sui trasporti e sugli asili-nido: mentre il Cdz secondo me dovrebbe gestire tutto, e non solo le questioni dell'ambiente.

Un'altra mancanza del sindacato è di non aver promosso dibattiti, assemblee, di non aver dato direttive contro la flessibilità della forza-lavoro e contro lo *straordinario*: tutt'oggi a Prato, con Ci, licenziamenti, blocco delle assunzioni, si fa dov'è possibile lo straordinario.

Cosa fa il comune «rosso»

Accanto alla mancanza di informazione e di dibattito, c'è la mancanza di sforzo di mobilitazione, Le fabbriche occupate non sono poche (Becagli, Goti, Biancalani, Bauci ecc.): però restando isolate sembra che la cosa sia un problema solo di quella fabbrica, mentre c'è bisogno che tutti i lavoratori, il quartiere, il comune siano mobilitati, se no succede come alla Luisa (la più grossa ditta di confezioni di Calenzano): 120 donne occupano la fabbrica dal giugno del '74, e sino ad oggi per loro non c'è prospettiva; o come alla confezione Italtessile (la più grossa di Prato), con 150 dipendenti da un mese in agitazione, o come alla Razzoli di cui vi dicevo all'inizio.

Tutto questo succede a Prato, un comune « rosso » per tradizione, almeno stando ai risultati elettorali; la Dc ha posizioni ultra-conservatrici, il Psdi e il Pri sono esigui, il Psi che insieme al Pci gestisce l'ente locale si avverte poco. Dicevo che Prato manca di un piano regolatore, la speculazione edilizia c'è e si vede: viale Galilei, zona del Soccorso, Mezzena dove Nistri (il proprietario del lanificio Larisa) vuole 100 mila più le spese per 4 stanze, il Pecci altro grosso industriale sta facendo un lussuoso residence, le case popolari sono insufficienti al bisogno e di quelle a proprietà indivisa ancora non se ne vede una! Per una parte dei lavoratori pratesi, però, il problema affitto non c'è perchè con gli straordinari e il cottimo si son comprati la casa: il problema c'è per le nuove coppie in cerca di casa, per gli immigrati (ci son parecchi meridionali a Prato). Per vedere un po' di verde a Prato bisogna guardare i vasi sui balconi: è davvero poco. Nella zona di S. Paolo-Galciana appena piove c'è l'allagamento e le gore scoppiano, il Bisenzio (una volta fiume pescoso) oggi è inquinato dagli scarichi industriali, i tecnici e i medici del comune che operano da circa 3 anni non sono ancora giunti a risultati concreti. Alla Rosalinda, una ditta di Vaiano dove gli scarichi e le esalazioni erano nocive oltre che per i dipendenti per gli stessi cittadini che vi abitano vicino, il comune intimò di provvedere; il padrone minacciò di chiudere e oggi i lavoratori lavorano nelle stesse condizioni, i cittadini magari borbottando continuano ad abitarci vicino.

Dicendovi degli enti locali vi ho detto in parte anche del Pci. Al referendum qui a Prato ci fu oltre il 66% per il « no », e i compagni volevano manifestare la loro gioia facendo cortei di macchine nella città e manifestazioni ma il Pci vietò ogni cosa; il 12 dicembre non è stato fatto un bel niente, neanche un attacchinaggio; non si vuole mettere il Msi fuori legge nè attaccare la Dc: insomma tutto all'insegna del compromesso storico e del partito della delega. Berlinguer non ha da lamentarsi.

Un compagno operaio tessile di Prato

Iniziativa operaia per le piccole e le medie industrie

Un intervento Pdup-Ao al convegno operaio romagnolo - La crisi manovrata dalle grandi industrie per decentrare la produzione - Il ruolo della lotta delle grandi fabbriche e gli obiettivi per le piccole

Riportiamo ampi stralci dell'intervento sulla piccola industria al Convegno operaio romagnolo tenuto a Ravenna a metà febbraio. Il convegno era indetto da Avangurdia Operaia e dal Pdup per il comunismo e anche l'intervento era stato concordato tra le due organizzazioni. Premessa alle valutazioni di carattere politico era la situazione in Romagna: nella regione il peso della piccola industria e dell'artigianato (fino a 10 addetti) si aggira sull'88 per cento del totale delle unità lavorative dell'industria, che occupa il 30 per cento del totale degli occupati nell'industria, che diventa il 70 per cento se si sommano i lavoratori dipendenti da industrie fino a 100 addetti.

Quanto poi al lavoro a domicilio mancano dati esatti ma si possono calcolare i lavoranti a domicilio sull'ordine delle 130-160.000 in tutta la Regione.

L'andamento della crisi mostra che la zona più colpita è quella di Forlì-Cesena (3700 in cassa integrazione al gennaio 75) in particolare nei settori dell'abbigliamento e dell'edilizia abitativa oltre che chimico (Mangelli) e metalmeccanico (manovre Sip). Nella zona di Faenza troviamo riduzioni d'orario e licenziamenti nel settore dell'abbigliamento e dell'auto, a Ravenna i settori colpiti sono quelli dell'auto, delle gomme e il commercio. A Imola la crisi colpisce soprattutto il settore edile.

I problemi posti dagli effetti della crisi su un tessuto debole come quello della piccola e media industria si legano direttamente al nostro intervento nella zona sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro, che sia in grado di legare le conquiste e le lotte della grande industria con quelle della piccola coinvolgendo lavoranti a domicilio, artigiani e sottoccupati.

Un primo aspetto riguarda la cosiddetta autonomia della piccola industria dalla grande. Da un'indagine condotta dalla Flm di Bologna nel '71 risulta che solo il 15 per cento delle imprese con un numero di addetti da 5 a 20 e solo il 38 per cento di quelle da 20 a 100 addetti lavora per un mercato effettivo; tutte le altre lavorano in gran parte su commesse di grandi aziende, e spesso per una sola grande impresa.

In realtà sono proprio le medie e le grandi industrie che, specie in fase di crisi, praticano il decentramento come momento di attacco complessivo alla classe operaia, sia come rottura della sua unità che come peggioramento delle condizioni di lavoro e salariali.

«Padroncini», grandi padroni e supersfruttamento

Il «padroncino» è spesso solo l'emanazione di un grande gruppo che realizza produzioni a costi inferiori anche del 30-40 per cento rispetto all'azienda-madre. L'uso dell'apprendistato, del lavoro saltuario, la generalizzazione delle sottocondizioni di lavoro (ritmi, ambiente, straordinari) offrono grossi margini di profitto.

La piccola industria è il luogo industriale dove più facilmente si verifica il supersfruttamento operaio. Sembra una considerazione ovvia ma che se viene ridotta a caso particolare perde la sua portata politica, che a livello complessivo è enorme.

Secondo alcuni studi (quaderni Isril aprile '72) la differenza di retribuzione oraria di fatto tra la dimensione aziendale minima e la massima è del 60 per cento.

Un secondo aspetto è il problema del credito e del condizionamento esercitato dalle banche sulle piccole e medie industrie, problema certamente grave in fasi di stretta creditizia come l'attuale.

Certo, specialmente in una fase come l'attuale, battersi per l'apertura del credito alle piccole industrie significa salvaguardare la quantità dell'occupazione. Ma se non si prendono contemporaneamente in considerazione gli aspetti qualitativi che ha l'occupazione in questa fascia industriale si corre il rischio (non lieve, per un'organizzazione operaia) di lavorare attivamente per l'ampliamento di una fascia produttiva in cui è facilitato il sottosalario, il lavoro straordinario, il supersfruttamento e l'elasticità della forza-lavoro in tutte le sue manifestazioni. Tutto questo mentre è ormai chiaro nel movimento che la necessità del capitale di ampliare l'occupazione è direttamente proporzionale alla rigidità raggiunta dalla forza-lavoro.

Queste indicazioni significano anzitutto che la subordinazione della piccola e media industria al grande capitale non avviene solo nell'ambito generale del mercato delle materie prime, dell'energia del credito, ma anche nel concreto dell'organizzazione produttiva, delle sue strutture e delle sue finalità.

La logica politica del padronato è stata ed è quella di amplificare le differenze, dividere, separare sia a livello ideologico che strutturale: così oggi la classe operaia «regolare», quella occupata in grandi complessi industriali, nel settore moderno dell'economia è avviata ad essere quantitativamente una minoranza.

Significa individuare un terreno in cui il sindacato non può intervenire senza subire profondi scossoni nella sua struttura, significa delineare un obiettivo che solo un sindacato profondamente disposto a cambiare può perseguire.

Obiettivi generali che si pongono secondo noi al sindacato sono l'integrazione della vertenza generale con piattaforme sul piano della lotta sociale che aggreghino i ceti colpiti dalla crisi e soprattutto la massa dei lavoratori occupati nelle piccole fabbriche e dei precari, il rilancio e la generalizzazione dei consigli, realizzandoli soprattutto a livello di zona dove è possibile coinvolgere le piccole industrie e i settori marginali del mercato del lavoro.

In questo quadro si deve collocare una corretta iniziativa operaia per le piccole e medie industrie.

Al di là sia del massimalismo di chi ritiene necessario e sufficiente la trasposizione meccanica a questo livello delle rivendicazioni operaie della grande impresa sia della tesi interclassista di chi si dichiara disponibile a concedere sconti ai piccoli imprenditori, la nostra proposta politica intende portare avanti contemporaneamente sia l'obiettivo di livellare al più alto grado possibile le rivendicazioni operaie, generalizzando le conquiste salariali e normative conseguite nelle grandi aziende, sia l'obiettivo di rimuovere le condizioni oggettive che pongono le piccole industrie in situazioni di marginalità e di precarietà, e le spingono così a ricostruire il loro margine di profitto puntando ad una compressione dei salari e ad un peggioramento generale delle condizioni di lavoro.

In questo senso le lotte dei lavoratori per la parificazione normativa e salariale, la contestazione dell'organizzazione del lavoro, costituiscono, nella piccola come nella grande impresa, il retroterra indispensabile per interventi di politica economica nella misura in cui impediscono il recupero della produttività sulla pelle dei lavoratori.

Indichiamo in sintesi gli obiettivi di unificazione di questo settore:

a) nella lotta di massa contro ogni forma di appredistato e nella opposizione a tutte le forme di strordinario: lotta legata alla *riduzione dell'orario di lavoro* e quindi alla *sviluppo dell'occupazione;*

b - nella *lotta di massa contro l'organizzazione del lavoro e la ristrutturazione,* contro le forme di lavoro a domicilio, per il controllo operaio della organizzazione del lavoro. Va riaffermata la necessità di affrontare queste lotte nella loro interezza, con tutti i lavoratori.

Anche nel caso di vertenze di settore per l'abolizione di singoli aspetti della nocività, va sempre ricercato il legame indissolubile fra questi aspetti singoli e l'organizzazione capitalistica del lavoro in generale.

Obiettivi per unire le piccole e le grandi fabbriche

La sua centralità politica ed economica resta intatta, ma è il contesto che la circonda, e dunque la condizione oggettiva della sua forza, ad essere mutato. La classe operaia regolare, la cui maturazione politica e la cui tenuta soggettiva sono un dato politico sperimentato, rischia di trovarsi oggettivamente indebolita e compressa da ogni lato: al di sopra di una piccola borghesia famelica e, in parte, improduttiva: al di sotto dai lavoratori irregolari e precari, dai sottoccupati e disoccupati. Con questa morsa, non a caso originata proprio dai processi di sviluppo, dalle modalità dell'accumulazione capitalistica, dominati dal settore moderno dell'economia, la classe operaia regolare deve fare i conti, in una situazione di recessione.

E può venirne fuori, puntando non più solo sul controllo operaio sulla forza-lavoro occupata nelle grandi fabbriche ma tendenzialmente puntando sul controllo del mercato del lavoro nella sua globalità, aggredendo non solo le ristrutturazioni ma anche il loro necessario rovescio, il lavoro irregolare e precario.

Tutto questo comporta un rinnovamento di obiettivi e di strutture nel sindacato: se il sindacato decide di misurarsi con l'enorme problema del decentramento produttivo e di offrire ai lavoratori occupati in questo settore l'unica risposta corretta, cioè l'organizzazione, deve contemporaneamente accettare di fare i conti con le proprie insufficienze. Le difficoltà che l'attuale apparato sindacale incontra per garantire la presenza continuativa nella miriade di piccole industrie disgregate sono ostacoli oggettivi nel senso che costituiscono l'esito di una storia di privilegiamento delle grosse unità produttive. Vista l'elasticità della struttura aziendale che è necessario recuperare al sindacato, bisogna creare un tipo di organizzazione estremamente elastica e con larghi spazi di autonomia anche a livelli molto decentrati, ma nello stesso tempo strettamente coordinata.

Proporre al sindacato di lavorare per il recupero organizzativo della fascia enorme di lavoratori occupati nelle piccole industrie, significa riportare nella pratica uno scontro finora largamente teorico.

SALARIO OPERAIO. Secondo una rilevazione effettuata nell'aprile 1972 dall'Isrl la differenza di retribuzione tra i lavoratori delle piccole aziende, e quelli del grandissimo complesso, come la Fiat, arrivano al 60 per cento.

LOTTE PROLETARIE

Telefonia: ieri e oggi scioperi del settore contro la ristrutturazione

Ieri lo sciopero nazionale dei dipendenti della Sip - Lotta per il contratto e contro l'attacco portato con la ristrutturazione e l'aumento delle tariffe - Oggi a Milano sciopero provinciale della Sip e delle aziende legate alla telefonia, con manifestazione alle 9

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale dei dipendenti Sip, per la vertenza aziendale contro le scelte politiche della Sip e del governo per il settore. La lotta non è solo sugli aspetti economici e normativi del contratto, anche contro i recenti aumenti delle tariffe e la ristrutturazione, portata avanti per consentire alla Dc il controllo e la limitazione dell'uso dei mezzi di comunicazione.

La Sip, da quando le è stato dato in concessione il monopolio telefonico, non ha mai svolto una funzione di servizio pubblico, ma ha sempre rincorso l'innalzamento dei margini di profitto, che sono infatti tra i più alti di tutte le aziende italiane.

I profitti realizzati e l'enorme richiesta esistente di nuovi allacciamenti, dimostrano la falsità delle dichiarazioni della Sip sulla crisi della telefonia. Anche per i settori collegati alla telefonia la riduzione delle commesse fatte dalla Sip, non sono altro che un occasione, non una causa reale di ristrutturazione e cassa integrazione. Le commesse della Sip costituiscono infatti solo una minima parte della produzione delle aziende che costruiscono i cavi, le centrali ecc. La loro riduzione non dovrebbe quindi incidere sulla produzione totale e la causa vera della ristrutturazione è la volontà di attaccare la classe operaia.

Lo sciopero dei dipendenti Sip di ieri si è svolto con successo in tutta Italia. A *Roma* c'è stato un picchettaggio di dipendenti della Direzione Generale della Sip che ha consentito la riuscita dello sciopero al 100%.

A *Milano* lo sciopero si svolge stamani, in concomitanza con lo sciopero di tutti i settori della telefonia. Una manifestazione si svolgerà in piazzale Loreto, da dove un corteo si richerà sotto il *palazzo della Sip*.

A *Verona* si è svolto ieri uno sciopero di 4 ore e mezzo dei lavoratori telefonici, impegnati nella vertenza aziendale: in alcuni reparti sono state fatte 8 ore (consumando così tutto il monte ore a disposizione), mentre in altri dopo le 4 ore di oggi saranno fatti degli scioperi articolati fino a venerdí, con articolazioni anche di 5 minuti. A questo proposito va denunciata una grave provocazione della Sip che attacca il diritto di sciopero, non riconoscendo lo sciopero articolato di 5 minuti e addebitando mezz'ora ad ogni interruzione. Lo sciopero di oggi, che ha visto una partecipazione quasi al 100 per cento dei lavoratori, ribadisce la ferma volontà di lotta dei telefonici, che va al di là dei limiti imposti dalla gestione della federazione nazionale, attraverso il mancato collegamento con i lavoratori dell'appalto e delle ditte fornitrici e che dimostra chiaramente una scarsa volontà a dare battaglia sul problema delle tariffe. La categoria dopo lo sciopero di oggi ha dimostrato di essere unita e combattiva, e sarà con la forza di questa unità che la federazione unitaaria dovrà pensare a come risovere seriamente il problema della telefonia.

A *Venezia* si sono svolte 4 ore di sciopero nell'ambito delle otto ore proclamate dalla federazione unitaria per la vertenza contrattuale: altre quattro ore saranno articolate nei prossimi giorni. Durante le quattro ore di ieri c'è stato un picchetto duro alla sede centrale di Mestre, dove il solito dirigente ha voluto essere accompagnato in ufficio con il consueto codazzo di carabinieri. Lo sciopero è stato massiccio, sia a Venezia che in terraferma. Davanti ai picchetti i delegati hanno esposto delle mostre fatte da loro stessi sia sulle rivendicazioni contrattuali che sulle manovre governative nel campo della telefonia. Enorme successo ha anche avuto una mostra antifascista per la messa fuorilegge del Msi fatta dalla federazione unitaria dei delegati alla quale hanno aderito: i compagni della cellula e del Cub Sip.

I compagni della cellula e del Cub Sip

Allo sciopero di oggi della telefonia partecipano i lavoratori delle fabbriche collegate alla politica della Sip (Siemens, Autelco, Gte, Teletta, Face Standard) che stanno subendo attacchi all'occupazione e pesanti processi di ristrutturazione a causa del taglio degli investimenti della Sip.

NOTIZIE IN BREVE

BERGAMO
Accordo alla Baslini

Bergamo, 4

Dopo una durissima lotta, con blocco delle merci per 20 giorni, i 300 lavoratori della Baslini di Treviglio (chimica di base), hanno costretto il padrone a un accordo vittorioso.

I punti dell'accordo sono: il recupero salariale (tramite il pagamento una tantum di 170.000 lire di cui il 40 per cento ad aprile e il 60 per cento a maggio); l'istituzione entro il gennaio '76 della mensa aziendale e il pagamento di un'indennità pasto sostitutiva: l'impegno a discutere con il Cdf l'applicazione aziendale del contratto nazionale, per i problemi dell'orario, gli appalti, modificazioni dell'ambiente di lavoro, riduzione degli straordinari e nuove asssunzioni.

ROMA
Scadenze sindacali

Roma, 4

È stata confermata la riunione del consiglio generale della Cisl, già convocata per il 5 e 6 marzo a Roma. All'ordine del giorno saranno i problemi del rafforzamento delle strutture regionali nonchè l'esame della situazione economica e sindacale. Oggi intanto si è riunita la segreteria confederale.

Si svolge ad Ariccia fino a mercoledì 5 marzo un convegno «I trent'anni della Cgil»; vi prendono parte oltre trecento dirigenti sindacali della Cgil e rappresentanti della Cisl e Uil, studiosi, democratici.

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha confermato la convocazione congiunta dei consigli generali delle tre confederazioni già fissata per il 16,17 e 18 aprile.

TREVIGLIO
Lotta dura alla Same

Treviglio, 4

Ieri ed oggi sulle catene di montaggio sono saltati i cavalletti (si fanno tre trattori e se ne salta uno). Questa forma di lotta è a sostegno degli obiettivi perseguiti dai lavoratori che sono: una pausa di un quarto d'ora al mattino ed una al pomeriggio a livello individuale da effettuare con l'inserimento dei jolly, i tempi e lo spazio (il problema della saturazione), trasferimento di una parte della produzione della linea motori su un troncone di linea che la direzione intende smantellare, allargamento dei tempi di lavoro su un'altra linea in costruzione e estensione di quelli vecchi. Per i passaggi di livello il Cdf ha poi chiesto l'automatismo al quarto livello dopo 5 anni di anzianità. La direzione ha risposto negativamente su tutti questi punti e vorrebbe ottenere provocatoriamente la piena mobilità in tutti i reparti. In seguito a ciò è partita la forma di lotta del salto dei cavalletti.

TORINO
Sciopero dell'indotto Fiat

Torino, 4

È in via di svolgimento lo sciopero delle fabbriche dell'indotto Fiat. Nella zona di Collegno, Rivoli, Alpignano, sono 27 le fabbriche interessate.

Alla Materferro si è tenuta un'assemblea aperta, con invito alle forze politiche. Hanno aderito i Cdf della Uts, Spa centro Ipra, Fergat, Sipra, Sicam, delegati degli studenti del Plana, Paravia, Santorre. Sono intervenuti rappresentanti del Pci, Psi, Pdup, Lc ed Ao che oltre a ricordare la necessità di aprire una vertenza Fiat, su tempi ritmi e ambiente di lavoro hanno proposto una mozione per il Msi fuorilegge.

Grande la combattività anche alla Spa Stura, la fabbrica è stata percorsa in lungo e in largo da due cortei spazza crumiri, che del resto erano veramente pochi.

Lottano per entrare nella fabbrica che hanno costruito

Dalla lotta degli edili di Castrovillari in Calabria che stanno costruendo l'Andreae, importanti indicazioni per tutto il meridione - Ritirata la serrata e i 68 licenziamenti, ma la lotta continua

Castrovillari, 4

Gli edili di Castrovillari, un piccolo paese nel centro della Calabria, sono stati protagonisti in questi giorni di una lotta di grande significato per tutta la Calabria e per il Sud. Stanchi di essere impiegati ora per un lavoro ora per un altro senza avere la certezza del posto di lavoro, i 350 che stanno costruendo i capannoni per una fabbrica tessile, l'Andreae della Montedison, lottano per esserci assunti. L'impresa addetta alla costruzione della fabbrica aveva licenziato 68 operai e annunciato altri 150 licenziamenti entro la fine di marzo. Poi, di fronte alla combattività degli edili e dei metalmeccanici (che facevano scioperi a singhiozzo) impresa e fabbrica avevano fatto la serrata. Serrata e licenziamenti sono stati infine ritirati dopo una trattativa, ma la lotta va avanti: c'è la minaccia di altri licenziamenti a fine mese, c'è l'obiettivo dell'assunzione sul quale gli edili stanno raccogliendo le firme in paese, c'è lo sciopero zonale del 7 marzo a sostegno della piattaforma sindacale di zona. C'è, soprattutto, la coscienza che il comitato di lotta per l'assunzione automatica degli edili da parte dell'Andreae non risolverà certo tutti i problemi dell'occupazione in zona, ma sarà un ulteriore momento di crescita della lotta, della sua organizzazione, della sua continuità. Proprio in questo senso è importante sottolineare le fasi della lotta di questi giorni.

La serrata aveva lo scopo di rompere il fronte operaio che si era creato intorno ai licenziati, ma la manovra non è riuscita ed è stata denunciata non solo dagli edili ma dai metalmeccanici che sono già stati assunti dall'Andreae in un'assemblea che si è tenuta venerdì scorso. Poi, mentre si aspettava il commissario prefettizio che avrebbe dovuto concordare un incontro tra padronato e sindacati per discutere la revoca della serrata e il ritiro dei licenziamenti, si è formata spontaneamente un'assemblea nella piazza principale del paese: ed erano gli operai a gestirla, a indicare ai sindacati gli obiettivi e le forme di lotta da adottare. Anche i passanti e la popolazione del paese ne venivano coinvolti, alcuni prendevano la parola. Merita una particolare attenzione la conduzione e i risultati conseguiti dalla trattativa.

I sindacati non volevano che alla trattativa partecipasse una delegazione di operai, ma alla fine gli operai l'hanno spuntata, anche con la forza, e una forte delegazione ha partecipato alla trattativa. L'atteggiamento più grave è stato tenuto quando alla richiesta da parte padronale di denunciare elementi estranei al cantiere e all'organizzazione sindacale (chiaro il riferimento ai compagni della sinistra rivoluzionaria, che nei giorni di lotta partecipavano ai capannelli e alle assemblee che si tenevano dentro il cantiere) l'ex-segretario della Cgil, ora nella segreteria regionale, ha risposto che questi sono problemi che non lo riguardano e che, per conto suo, l'Andreae può fare ciò che vuole, dando di fatto un consenso tacito alla repressione padronale. Ma perchè tanto accanimento contro i rivoluzionari da parte padronale e sindacale? Perchè la sinistra rivoluzionaria ha saputo farsi interprete delle giuste esigenze degli edili, ha saputo allargare il fronte proletario e guadagnarsi la fiducia degli operai: infatti gli slogans e le indicazioni venivano subito fatti propri dagli operai più combattivi, durante la trattativa non si parlava di calcio, ma si cantava «Bandiera rossa» e «L'Internazionale», si gridava «tutti gli edili devono essere assunti dall'Andreae».

Il bilancio del ritiro dei licenziamenti e della revoca della serrata è ancora molto lontano dagli obiettivi che la lotta si poneva, ed è stato f 'to accettare dai sinda ati chiudendo, all'una di notte, l'assemblea. Ma la convinzione degli operai più combattivi è che la lotta non è finita.

Blocco dei fitti: la Dc si prepara alla scadenza

L'onorevole De Cocci, responsabile della Dc per i problemi della casa, ma più noto per alternare violente richieste del fermo di polizia con invettive contro il voto ai diciottenni, ha fatto sapere di aver insediato una commissione per lo studio dei problemi legislativi in materia di locazione, in vista della prossima scadenza della legge 351 di proroga del blocco dei fitti, prevista per il 30 giugno.

La dichiarazione programmatica non è delle più incoraggianti. Riconosciuta l'esigenza di arrivare ad una legislazione organica in materia, si afferma però che tale legislazione dovrà essere *«capace di tenere conto dei vari interessi in gioco: da quelli degli inquilini a quelli della proprietà edilizia a quelli dei risparmiatori e a quelli dell'esigenza di una sostanziale vasta ripresa di tutte le attività correlate al settore»*.

Resta dunque da prendere atto che la controparte ha iniziato a muoversi in vista della scadenza della 351. Ragion di più per moltiplicare le nostre iniziative di lotta, in modo che si arrivi a giugno in un clima tale per cui nessuno possa illudersi di poter liberalizzare il mercato dei fitti, ma anzi si riescano ad imporre livelli di regolamentazione più favorevoli ai proletari.

Oggi in sciopero tutti gli ospedali

Sciopero nazionale oggi dei lavoratori ospedalieri aderenti alla Flo (Cgil-Cisl-Uil). Gli ospedalieri scioperano sia per rivendicare l'applicazione del contratto, firmato da un anno, che per sostenere la lotta dei dipendenti delle cliniche private, oltre centomila, che scioperano da ieri per 48 ore e che chiedono il rinnovo del loro contratto scaduto da oltre un anno.

A *Milano* lavoratori e Consiglio dei delegati degli ospedali Policlinico, S. Carlo e Niguarda hanno occupato l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore per chiedere l'applicazione del contratto, i finanziamenti agli ospedali, l'attuazione delle 150 ore. La lotta ha un chiaro significato antidemocristiano perchè i lavoratori individuano nella Dc, che si oppone al contratto unico tra personale medico e non, il principale obiettivo delle loro rivendicazioni.

A *Torino*, i motivi dello sciopero di oggi dei trentamila ospedalieri piemontesi, sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa delle organizzazioni sindacali. È stato denunciato il fatto che è l'assemblea dei direttori amministrativi, in combutta con il Comitato Regionale di Controllo, che respinge nei fatti l'attuazione del contratto ospedalieri. Oltre a obiettivi economici (ci sono categorie ospedaliere che hanno stipendi sulle 120.000 lire) i lavoratori rivendicano l'attuazione della parte normativa (qualificazione dei lavoratori, dipartimenti, programmazione regionale dell'assistenza sanitaria) che è la parte sulla quale incontrano le più forti resistenze (secondo il comitato di controllo questa parte è «illegale»).

Oltre allo sciopero di oggi, altre 24 ore di sciopero articolato per città sono previste dal 10 al 20 marzo. Durante la conferenza stampa si sono minacciate forme di lotta assai più dure per il futuro

Assemblea aperta alla Laverda

Nella fabbrica trentina due mesi di lotta - Il padrone vuole arrivare alla prova di forza.

Trento, 4

Si è svolta lunedì 3 febbraio un'assemblea aperta alla Laverda di Trento, (lo stabilimento occupa 320 lavoratori, e produce roulottes di lusso) e che da circa due mesi è in lotta su questi temi: 1) la garanzia del posto di lavoro e investimenti con la costruzione del nuovo stabilimento; 2) passaggi di categoria, in particolare dal 3° al 4° livello in tempi certi (tre anni); 3) aumento salariale uguale per tutti di lire 25.000; 4) anticipo dell'indennità di malattia e di infortunio; 5) miglioramento qualitativo e quantitativo della mensa; 6) aumento delle pause per i turnisti. Con questa piattoforma i lavoratori della Laverda danno una giusta risposta all'attacco padronale. La Laverda attraverso l'intensificazione dello sfruttamento ha moltiplicato la propria produzione ed è continuamente alla conquista di nuovi mercati. Persino lo scià di Persia se ne è interessato. Eppure al tavolo delle trattative la direzione aziendale piange sempre, respinge le richieste dei lavoratori e tenta di arrivare anche alla prova di forza con gli operai. C'è stato persino il tentativo da parte del capo del personale di fotografare gli operai che in sciopero erano andati in una delegazione di massa negli uffici a chiedere conto dell'atteggiamento dell'azienda e della rottura delle trattative. La direzione ha messo in atto anche vere e proprie provocazioni antisciopero, cercando di portare all'esterno la produzione semifinita per farla completare in altri stabilimenti e cercando di smantellare alcune lavorazioni. I lavoratori hanno riportato nei reparti i pezzi non finiti, autorganizzando la produzione mentre la direzione aziendale si rendeva latitante. Inoltre per evitare ulteriori attacchi al diritto di sciopero ed al posto di lavoro è stato deciso il presidio delle merci ed il controllo della produzione. Alla assemblea aperta, erano invitate tutte le forze politiche e sociali, fra le quali Dc, Psi, Pci, Ao, Lc, Pdup ed altri, alcuni avvocati democratici, il Cdf della Laverda di Breganza in provincia di Vicenza ed alcuni consigli di fabbrica della zona fra i quali Iret, Clevite, Nones, Omt. Dopo una breve introduzione di un membro del Cdf e di un sindacalista, che hanno enunciato i punti della vertenza e come si era evoluta fino ad ora, ha preso la parola Munari, rappresentante del Psi, avvocato difensore dei 28 compagni denunciati per blocco delle merci, che ha messo in risalto come il padronato locale cerca attraverso la magistratura trentina di far passare la regolamentazione del diritto di sciopero, e che addirittura presenta esposti che intendono far pagare ai lavoratori il profitto che i padroni perdono durante le ore di sciopero. Sono seguiti il consigliere comunale del Pci, della Dc, che ha portato il saluto del suo partito ma se ne è andato di fretta perchè in sala erano già cominciati i rumoreggiamenti.

Il compagno Maurizio Miele, di Avanguardia Operaia, che ha risaltato l'importanza delle vertenze aziendali come momento di crescita della lotta operaia prima dell'apertura dei contratti, ha ribadito la necessità di saldare tra loro queste lotte, per sostenere e rianimare la vertenza generale sui punti ancora insoluti. Sono poi intervenuti un avvocato democratico, Marco Boato di Lotta Continua, Scafia, del Pdup.

Le conclusioni sono state tirate dal segretario Flm Smichdt, che ha fatto sua la proposta di uno sciopero provinciale in settimana si è impegnato come segreteria Flm ad aprire il dibattito nei Cdf sulle vertenze aziendali e sui loro contenuti.

Incontro fra occupanti e sindacati torinesi

Torino, 4

Si è tenuto ieri, alla Camera del Lavoro, un incontro tra le organizzazioni sindacali e i Comitati di Lotta per la casa. All'ordine del giorno la valutazione dell'attuazione dell'accordo firmato dai Comitati di Lotta, dall'Amministrazione comunale, dal sindacato e dal Pci per l'assegnazione di alloggi requisiti nell'edilizia privata e pubblica agli occupanti della Falchera, via delle Cacce, corso Toscana, strada del Grosso, corso Cincinnato.

I comitati di lotta hanno ribadito la gravità della situazione, determinata dalla completa inattuazione dell'accordo del 26 novembre. Basta dire che, entro il 28 febbraio, avrebbero dovuto essere assegnati circa 800 alloggi; mentre quelli finora assegnati sono circa 370 e solo in una parte di questi gli assegnatari sono potuti entrare. Proprio per questo, la notte del 27 febbraio, i comitati di lotta hanno occupato due caseggiati di edilizia pubblica, con 50 famiglie, in via Fiesole. Questa occupazione, immediatamente sgomberata, rappresenta l'inizio della nuova fase di lotta che i comitati hanno deciso.

Il sindacato si è detto d'accordo con i comitati di lotta sulla mancata volontà da parte dell'amministrazione di rispettare l'accordo e sulla richiesta di ottenere dal comune un quadro definitivo e completo degli alloggi disponibili per tutti gli occupanti, giungendo a nuove requisizioni in edilizia pubblica e privata. Ciononostante con una grave decisione, i sindacati si sono detti intenzionati ad andare al confronto con le forze politiche e firmatarie senza la presenza dei comitati di lotta. E questo mentre in tutta la fase delle trattative, i sindacati e i comitati di lotta hanno discusso e concordato le posizioni da assumere.

Non è «guerra fra poveri»

Conferenza stampa degli occupanti di Milano - Gli edili di Ca' Granda appoggiano la lotta

Si assiste in questi giorni a una ripresa delle iniziative contro la lotta degli occupanti milanesi, con le manovre dell'assessore Velluto di assegnare una parte delle case occupate ai senzatetto, sperando di mobilitarli contro gli occupanti, e con la convocazione di un vertice in prefettura con i rappresentanti della questura, della magistratura e gli assessori interessati.

Di fronte a queste manovre i compagni raddoppiano l'iniziativa politica, la ricerca di solidarietà e di sostegno, che già ha consentito di sviluppare contraddizioni nello schieramento avversario e bloccare finora l'attuazione della delibera comunale che chiedeva lo sgombero.

Ieri in una conferenza stampa i comitati di occupazione dell'Unione Inquilini di viale Famagosta, Fulvio Testi e Ca' Granda hanno presentato il testo di una lettera inviata a tutte le autorità, a ogni consigliere comunale, ai consigli di zona e ai partiti, in cui si spiegano i motivi e gli obiettivi della lotta.

In particolare si affronta il discorso della «guerra fra poveri» questo concetto, si dice, *«ha consistenza solo se si parte dall'idea che esiste solo un misero osso - poche case, pochi finanziamenti - per il quale si scatena la rissa, tra chi ne ha leggittimamente il diritto e chi vuole prenderselo con la forza. Tutto il discorso parte da un presupposto che noi non riteniamo completamente vero, e cioè che le case e i soldi non ci sarebbero: questo è falso»*, perchè esiste un ingente patrimonio immobiliare che si lascia inutilizzato a fini speculativi. *«Rivendicando la requisizione di tale patrimonio immobiliare noi vogliamo ribadire il suo valore di patrimonio sociale»*.

Un'importante dimostrazione della solidarietà proletaria attorno alla lotta di occupazione è venuta dai lavoratori del cantiere di Ca' Granda, che stanno ultimando la costruzione delle case occupate venerdì scorso.

Il consiglio di cantiere ha votato ieri una mozione in cui afferma di riconoscersi nella lotta dei lavoratori occupanti e di condividerne gli obiettivi della requisizione, dell'assegnazione ai senzatetto, del controllo operaio sulle assegnazioni e degli stanziamenti per case popolari e servizi sociali che favoriscano anche la occupazione nel settore edile. Condannata ogni eventuale azione poliziesca, il consiglio *«ritiene opportuno che i consigli di fabbrica e di zona, le organizzazioni sindacali si prendano carico del problema della casa, sviluppino un movimento di lotta e aprano subito una vertenza sulla casa a Milano»*.

Occupata a Milano la casa del giovane lavoratore

Gli ospiti della «Casa del giovane lavoratore» di viale Fulvio Testi a Milano hanno occupato la sede dal 14 febbraio, per evitare di essere messi in mezzo a una strada. La fondazione Clerici infatti che gestisce l'istituto, in data 24 gennaio ha inviato una lettera informando che il 31 gennaio avrebbe interrotto le sue funzioni, a causa del forte deficit accumulato.

I giovani lavoratori avrebbero dovuto fare le valigie e andarsene entro il 15 febbraio. Anche i 20 dipendenti della casa sono stati licenziati.

Il tutto senza alcuna giustificazione, tranne quella, che trapela dalle lettere, di «destinare la fondazione a differenti usi sociali». Dietro alla vicenda c'è una manovra speculativa della Dc.

Gli ospiti della casa, tutti giovani lavoratori fra i 15 e i 25 anni in condizioni di bisogno, si sono organizzati in Comitato di occupazione, e hanno il pieno appoggio del consiglio di zona sindacale. La lotta viene portata avanti insieme ai dipendenti che sono stati licenziati, e il punto sul quale non verrà accettato alcun compromesso è che il pensionato deve continuare a funzionare.

Per quanto riguarda eventuali aumenti della retta c'è la disponibilità a trattare. Si è chiesto un incontro (cui non è giunta alcuna risposta) per sollecitare anche il Comune, la Provincia la Regione ad intervenire con sovvenzioni, ed esiste in questo senso una possibilità concreta (legge 50 della Regione sugli interventi a favore di enti e organizzazioni assistenziali). D'altra parte lo stipendio medio degli ospiti della casa si aggira sulle 150 mila lire e gli aumenti ventilati tempo fa dalla fondazione Clerici sono assolutamente inaccettabili. Ieri sera si è svolta davanti alla prefettura una manifestazione degli occupanti insieme ai sindacati.

Il congresso dell'Inu per le requisizioni

Il XIV Congresso nazionale dell'Inu, riunito nei giorni scorsi, ha approvato, come già abbiamo accennato ieri, una importante mozione sulla lotta per la casa, che riportiamo.

I partecipanti al XIV Congresso nazionale dell'Inu, considerando come nelle grandi città, accanto a una domanda di case a basso prezzo, esistano migliaia di alloggi sfitti e inutilizzati; considerando inoltre che l'esigenza dell'equilibrio territoriale e quella di un'attenta utilizzazione di tutte le risorse disponibili, impongono nei grandi centri di utilizzare prioritariamente la politica edilizia alla piena utilizzazione del patrimonio edilizio esistente; sollecitano i comuni a predisporre e a tenere aggiornato un censimento del patrimonio edilizio inutilizzato e ad adoperare tutti gli strumenti legislativi esistenti, dalla legge sugli espropri del 1865 alla legge per la casa del 1971, per l'occupazione d'urgenza, l'esproprio o la requisizione d'uso degli alloggi inutilizzati, assegnandoli in locazione a chi ne ha maggiore necessità o utilizzandoli per le operazioni di restauro dei centri storici; il Parlamento ad approvare nuovi strumenti legislativi che consentano l'avvio di un vasto programma pubblico di recupero, risanamento e utilizzazione sociale del patrimonio edilizio esistente; affermano che i problemi sociali posti con l'occupazione spontanea delle case vuote possono essere risolti con i provvedimenti sopra indicati e non con l'approvazione di documenti come quello del consiglio comunale di Milano che suonano come implicito invito ad interventi repressivi.

Il ministro Visentini fa i suoi conti

Lunedì alla Camera discussione sul bilancio - Più entrate e meno uscite nel '74 - Ribadito il cumulo

Il ministro delle finanze Visentini ha ribadito ieri alla Camera, in occasione della discussione sul bilancio statale di previsione per l'anno 1975, il no del governo a una revisione immediata delle norme sul famigerato cumulo dei redditi familiari.

Una modifica con effetto retroattivo, che riguardi cioè la dichiarazione dei redditi percepiti lo scorso anno che dovrà essere compilata entro la fine di questo mese è, a detta del ministro, «impensabile». Un esame «potrà avvenire per i redditi di quest'anno», cioè per la dichiarazione del 1976, purchè non si rendano necessari adeguamente delle aliquote o purchè non si modifichi il sistema e gli eventuali cambiamenti siano limitati a correggere alcuni errori che l'attuale legislazione presenta; a patto insomma che la sostanza antipopolare di questa nuova stangata (che per certe famiglie dove lavorano anche la moglie e un figlio significa più che il raddoppio delle imposte pagate finora) rimanga intatta.

Il motivo addotto dal ministro per giustificarsi è che non si possono continuamente fare e disfare le leggi tributarie, altrimenti il governo darebbe un impressione di provvisorietà e di debolezza. È proprio in nome di questa strana concezione della «certezza del diritto» che Visentini intende lasciare in vigore l'attuale legislazione sui profitti delle società per azioni,

Lo stesso discorso vale per l'introduzione del codice fiscale per le transazioni commerciali (che Visentini ha ribadito di voler far slittare al 1977-78) in base al quale verrebbero meglio accertati i redditi di grossi commercianti e *liberi professionisti. Le evasioni* di queste categorie ci sono - è il succo del suo ragionamento - e resteranno ancora a lungo: sarebbe sbagliato volerle colpire così all'improvviso.

I frutti di questi orientamenti fiscali governativi li ha esposti Visentini stesso illustrando l'andamento delle entrate dello stato per l'anno 1974. Era previsto un gettito fiscale di 16.108 miliardi, ma a fine anno ce n'erano in cassa 17.405. La differenza di 1.297 miliardi in più è costituita per 238 miliardi dalle anticipazioni d'imposta stabilite dal decreto 116, per 168 miliardi dai provvedimenti di condono e per 891 miliardi da aggravi introdotti col decretone fiscale dell'agosto scorso. Entrando nei dettagli si nota che le entrate non previste a carico dei liberi professionisti (il decreto 116) e dei grossi evasori il condono) hanno inciso molto meno del decretone, che ha gravato soprattutto sulle masse popolari. Inoltre, mentre il decretone è stata una tassa effettivamente nuova aggiunta alle precedenti, il condono è stato solo un vergognoso compromesso tra stato ed evasori in base al quale questi ultimi hanno pagato una modestissima parte delle imposte *arretrate*

Per l'anno in corso Visentini prevede entrate per 20.016 miliardi, 2.611 in più rispetto al 1974, pari al 15 per cento. Tra gli strumenti fiscali più importanti sarà il cumulo: altre imposte alternative, sono state respinte come quella proposta dai socialisti sulle case (che colpirebbe le immobiliari e i grossi proprietari),

Il bilancio dello stato è stato finora analizzato in parlamento dal lato delle entrate: nei prossimi giorni si discuterà delle uscite. Il Tesoro ha comunque comunicato che nel 1974, dei *4396 miliardi stanziati per* investimenti statali, ne sono stati spesi solo 2377.

L'incontro a Torino tra Flm e Fiat

La situazione nei settori veicoli industriali e automobili - Si aspettano decisioni di lotta - Concretizzare la vertenza aziendale

Nella foto un «murale» della Graziano, fabbrica dell'indotto Fiat

Torino, 4

Inizia oggi alle 16, presso l'Unione Industriale un nuovo incontro fra Flm e Fiat. Al centro dei colloqui la situazione del settore veicoli industriali è un primo «giro d'orizzonte» per quel che riguarda il settore automobile.

Come si arriva a questo incontro? Da parte sua l'azienda torinese si è mossa in due direzioni: da un lato ha sollevato il piano del caso autobus. Secondo le versioni fornite dalla Fiat, e da altre 14 aziende produttrici, i piani di produzioni non vanno avanti perchè non si sa bene chi acquisterà e come i *veicoli prodotti. Alcune regioni, invece, (ad esempio Piemonte* e Toscana) hanno confermato i loro progetti di ampiamento del parco autobus, chiedono solo il tempo di reperire i fondi. Dall'altro lato la direzione ha emesso un comunicato ottimistico in cui si prospetta la ripresa delle 40 ore per la produzione della 126, e un ulteriore incremento della produzione della 131.

I sindacati vanno a questo incontro dopo un coordinamento nazionale che ha lasciato molti insoddisfatti. Esiste sempre piú diffusa la sensazione che questa istanza sindacale sia sempre meno decisionale e sempre piú informativa di scelte che vengono prese altrove. Tra l'altro correva voce in ambienti sindacali che il rinvio da ieri ad *oggi dell'incontro sia stato* provocato da divergenze insorte fra alcuni esponenti sindacali torinesi e quelli nazionali.

Unico dato positivo che nell'incontro di oggi peserà anche lo sciopero di tre ore effettuato dal settore veicoli industriali del colosso cioè Spa-Stura, Spa-Centro, Fiat di Cameri e Mater-Ferro. Le espressioni verbali di una maggiore rigidità dei sindacati rispetto alle richieste Fiat non assicurano nessuno: si aspettano fatti concreti. Per ora è prevalsa sempre la logica di un atteggiamento che, aldilà dell'intransigenza verbale, non ha mai sortito conseguenze operative.

Da due giorni una fitta pioggia accoglie gli operai che rientrano negli stabilimenti dopo la settimana di cassa-integrazione. I temi, fra le avanguardie, sono le novità successe in questo periodo per le lavorazioni che hanno continuato a «tirare». Un pò di mobilitazione c'è stata, specie alla 131 di Mirafiori, ma anche negli altri stabilimenti, tentativi di rosicchiare qualcosa sui tempi e sui ritmi, da parte della direzione, non sono passati senza risposta. Il clima che domina, è tuttavia interrogativo. Si aspettano decisioni di lotta o almeno di prospettiva per superare l'attuale fase di frammentazione delle lotte.

Giovedí si tiene un nuovo direttivo provinciale della Flm. Le ultime due riunioni di questa struttura sindacale hanno rivelato dei limiti notevoli: soprattutto l'ultima. Dopo la riunione del 20 gennaio, infatti, era stato emesso un comunicato stampa che affermava l'utilità di aprire vertenze aziendali (anche se con esclusione dei grandi gruppi) e di organizzare una risposta all'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici. Su entrambe le questioni non si è invece concretizzato ancora nulla. In particolare sul problema dei trasporti, era indicata la scadenza di oggi, in concomitanza con lo sciopero nazionale dei trasporti per prendere iniziative di non pagamento del biglietto e costringere la giunta a discutere con i sindacati sia la delibera specifica sia l'orientamento generale sul problema dei mezzi di trasporto.

I ritardi e la mancata iniziativa paiono diventare l'elemento costante anche del settore trainante del sindacato torinese: l'Flm appunto. Si stà però allargando l'insoddisfazione (anche fra compagni solitamente estremamente conformi alle direttive sindacali) per la scelta sindacale di non prendere iniziative nella fase pre-elettorale.

NOTIZIE IN BREVE

PADOVA
La Ps difende i fascisti all'università

Sono iniziate oggi le elezioni dei parlamentini nell'ateneo padovano. Anche qui, come a Roma, la polizia è stata mobilitata a difesa dei fascisti che hanno presentato loro liste sia a Legge che a Medicina. Già ieri infatti la città era praticamente in stato d'assedio e questa mattina c'erano celerini e carabinieri un pò dappertutto, davanti alle facoltà, davanti ai seggi, pronti a scattare sull'attenti e a accompagnare i fascisti alle urne. Nonostante questo davanti a tutte le facoltà si sono organizzati presidi antifascisti e alle 13 ha votato solo il 3% degli studenti con punte più alte a Legge (10%) e a Medicina (5%).

ROMA
Oggi sciopero dei lavoratori della scuola

Oggi i lavoratori della scuola di Roma e provincia danno vita a uno sciopero, indetto dalla Cgil-scuola, Sinascel, Sism-università, Cisl, Uil-scuola, Fissand-Uil, Snase. L'appuntamento è per le ore 9 a piazza S. Maria Maggiore; il corteo terminerà al ministero della Pubblica Istruzione. Lì i lavoratori della scuola della provincia di Roma sottoporranno alle autorità scolastiche le loro richieste: puntuale pagamento degli stipendi, ristrutturazione degli uffici del provveditorato, dell'università e dell'ufficio del Tesoro per eliminare l'attuale caos del servizio. Questi ultimi obiettivi sono legati alla situazione della provincia di Roma, mentre gli altri fanno preciso riferimento alla vertenza generale della scuola che a livello nazionale il sindacato ancora non ha aperto.

Essi sono: 1) contrattazione sindacale per l'adeguamento degli organici alle effettive esigenze della scuola; 2) concreta attuazione dei diritti sindacali e pubblicizzazione di tutti gli atti dell'amministrazione; 3) difesa dei partecipanti ai corsi abilitanti sulla base delle rivendicazioni sindacali confederali; 4) attuazione immediata delle leggi regionali sulla scuola con particolare riferimento al diritto allo studio e all'abolizione del patronato scolastico; 5) rilancio dell'edilizia scolastica.

MILANO
Al Turismo gli eletti riconoscono l'assemblea

Milano, 4

Si è svolto oggi al Turismo il collegio dei professori aperto per discutere sui delegati eletti il 23 (dal 2,9 per cento degli studenti) e sui delegati d'assemblea. Gli eletti della Fgci, unica lista presentata, si sono trovati subito in difficoltà e sono stati costretti ad ammettere tra i denti la loro non rappresentatività. Hanno infatti dichiarato di essere disposti a andare in consiglio di istituto a riportare, non tanto il loro parere, ma le delibere dell'assemblea generale degli studenti. Questa importante ammissione di impotenza è stata sottolineata anche da un insegnante di sinistra che è arrivato a chiedere le dimissioni dei neo eletti, anche se qualcuno ha voluto dar troppo credito a quelli della Fgci, attribuendogli un ripensamento in realtà del tutto strumentale. Al termine della riunione il collegio approvato a larga maggioranza il riconoscimento dei delegati d'assemblea conme rappresentanti del movimento degli studenti, considerandoli propri interlocutori politici.

NOVARA
Trasporti: proposta l'autoriduzione

Novara, 4

Nel quadro dello sciopero dei trasporti, a Novara si è tenuta un'assemblea cui hanno partecipato, oltre che i lavoratori dei trasporti, delegati delle fabbriche cittadine. Da alcuni di questi sono partite proposte per l'autoriduzione dei trasporti urbani, ignorate dai dirigenti sindacali. Le tariffe dei trasporti urbani sono recentemente aumentate da 50 a 100 lire.

NAPOLI
Oggi in sciopero tutti gli studenti

Oggi a Napoli gli studenti scenderanno in piazza in massa per manifestare la loro solidarietà con gli occupanti delle case di Secondigliano e per la libertà dei compagni arrestati. Sono infatti ancora in carcere i compagni del Righi, denunciati dal preside per un corteo interno fatto dopo le provocazioni davanti alla scuola e Angelo, un proletario arrestato durante un'operazione di sgombero delle case. Il corteo, che come lo sciopero è indetto da tutti gli organismi di base studenteschi, partirà alle 10 dal Politecnico.

All'università di Pavia hanno votato in pochissimi

Sempre teso il clima davanti alle sedi universitarie - Tredici fascisti allontanati da Medicina - Un comunicato stampa a proposito del compagno arrestato - Le assurdità della «Provincia paese»

Pavia, 4

Terminano oggi pomeriggio le elezioni per gli organi collegiali all'università di Pavia.

L'affluenza alle urne è per ora scarsissima: alle 15 aveva votato circa il sette per cento degli studenti.

Il clima è sempre molto teso: i compagni e i sindacalisti picchettano le entrate delle diverse facoltà, pronti a respingere provocazioni fasciste.

La polizia tiene sempre un atteggiamento di copertura nei confronti degli squadristi. Le forze dell'ordine sono presenti in forze soprattutto davanti a Medicina; stamattina tredici noti teppisti neri si sono presentati per votare, ma sono stati respinti con decisione e rabbia dagli studenti; i poliziotti volevano proteggere i fascisti, e solo l'intervento dei sindacalisti presenti li ha dissuasi.

La bassa percentuale di votanti è la prova del fatto che gli studenti hanno seguito le indicazioni della sinistra rivoluzionaria. Il discorso del Pci di «isolare i fascisti con un voto di massa a sinistra», non è passato. Le provocazioni della destra si respingono non sul terreno elettorale, ma impedendo a questi figuri ogni spazio politico e fisico con la mobilitazione di massa. E questo si è verificato puntualmente a Pavia, dove tra l'altro quasi tutte le assemblee di facoltà si erano già pronunciate per l'astensionismo

Intanto il compagno arrestato ieri è ancora in galera . A questo proposito il Comitato Autonomo di boicottaggio dell'università Statale di Milano ci ha inviato un comunicato stampa nel quale si dice: «Ieri a Pavia è stato arrestato il nostro compagno Francesco Tengattini, che partecipava alla mobilitazione di massa antifascista indetta in occasione delle elezioni studentesche dell'ateneo pavese. La presenza di compagni provenienti da altre sedi universitarie era giustificata dal fatto che ben due liste del Fuan (organizzazione universitaria di picchiatori fascisti) erano state presentate

Denunciamo la vergognosa montatura poliziesca che tende a giustificare il «sequestro» del compagno, attribuendogli il possesso di bottiglie incendiarie.

Smentiamo nella maniera più categorica tale versione provocatoria e siamo in grado di dimostrare con precise testimonianze l'assoluta estraneità del compagno ai fatti addebitatigli.

E' da rilevare inoltre il comportamento inqualificabile della stampa locale. La «Provincia Pavese» accusa, con sdegnati accenti, di teppismo i compagni e gli studenti che in questi giorni presidiano le loro sedi universitarie, ma non accenna assolutamente al fatto che tra i capolista che si presentano per il Fuan, ci sono noti picchiatori e accoltellatori tra l'altro incriminati per il famoso «giovedì nero» di Milano,

Autogestione al Galvani di Milano

Milano, 4

Al Galvani non si è aspettato che finisse la bagarre sui risultati elettorali per riprendere la lotta. Rafforzati dall'adesione di massa alle parole d'ordine astensioniste (ha votato solo il 13%), i compagni del consiglio dei delegati hanno dato vita la settimana scorsa a tre giornate di autogestione. Dopo un'inchiesta capillare che già da due settimane era stata fatta girare nelle classi e a cui gli studenti erano stati invitati a rispondere sia individualmente che come classe, giovedì mattina nell'assemblea generale (che ha visto la partecipazione di 1000 studenti sui 1300 iscritti) si è deciso di partire con le iniziative. Dopo l'assemblea ci si è divisi in 4 gruppi, a seconda dei temi proposti dal consiglio dei delegati e dalla commissione didattica che avevano elaborato l'inchiesta (scuola dequalificazione e sbocchi professionali, antifascismo e resistenza, il quartiere e il problema della casa, controcultura). Il lavoro è proseguito tutto il giorno, si sono formati dei sottogruppi, ad esempio sul ruolo della donna nella resistenza, sul perchè oggi si occupano le case, ecc. La caratteristica di questa iniziativa di autogestione è stata al Galvani la corresponsabilizzazione a tutti i livelli degli studenti. Niente o poco di precostituito quindi, l'intervento degli esterni è stato rimandato ad una fase successiva, anche gli spettacoli, come quello che si è tenuto sabato nella giornata finale è stato organizzato dagli studenti stessi, utilizzando chi sapeva suonare e cantare un po'. Sempre dagli studenti è nata la proposta di andare alle case occupate, alla Ca' Granda (che si trova a due passi dalla scuola), dove si è andati sempre sabato a discutere e ad aiutare. Adesso il lavoro prosegue con l'elaborazione di brevi documenti di sintesi del lavoro di ciascun gruppo poi la discussione tornerà nelle classi, per preparare la lotta per il riconoscimento del lavoro di autogestione e di quello svolto nel monteore che già da tempo è stato ottenuto.

Delegazioni dei Cdf della zona Flegrea in comune

Presentate interrogazioni sui licenziamenti della Gie e sulla variante Italsider - Il 12 manifestazioni a Pozzuoli per l'occupazione

Napoli, 4

In massa i lavoratori della Gie e tutti i Cdf della zona Flegrea si sono recati al maschio Angioino per presenziare alla riunione del consiglio comunale. A far da contrappeso alla presenza operaia sono accorse le forze dell'ordine che hanno tentato di impedire ai lavoratori di entrare nell'aula consiliare. La seduta è ancora in corso. Sono state presentate interrogazioni sui licenziamenti della Gie e sulla variante Italsider. Armato, assessore ai lavori pubblici ha proposto per gli operai licenziati un sussidio fino a quando non sarà risolta la vertenza con la direzione.

È prevista per il 12 una grande manifestazione a Pozzuoli per dare il via alla vertenza della zona flegrea su occupazione, carovita, casa e trasporti. Queste importanti iniziative rappresentano una grossa svolta rispetto alla situazione precedente: qualche settimana fa era naufragato il tentativo dell'Icom e della Gie di far partire la vertenza di zona, per il boicottaggio congiunto della segreteria confederale, della Flm, della Fulc e dei compagni piú allineati del Pci; successivamente però il consiglio di fabbrica Italsider ha modificato la sua posizione di immobilismo, diventando elemento trainante rispetto alla gran parte dei consigli di fabbrica. Dieci giorni fa è stato fatto un attivo di zona dove, con presenza per la prima volta di quasi tutte le realtà di fabbrica e con la significativa assenza della segreteria generale si è deciso di partire con la lotta e di darsi un'organizzazione stabile a livello di zona come i consigli di fabbrica (commissioni di zona). Questa commissione ha elaborato una piattaforma che è stata distribuita nelle fabbriche nonostante la mancanza dell'avvallo dei vertici sindacali.

Le contraddizioni che sono scoppiate e che hanno permesso di dare il via alla lotta sono molto grosse e sono state determinate da molti fattori: perdita di credibilità degli esecutivi e dei consigli di fabbrica in molte fabbriche e quindi la necessità di muoversi per recuperare terreno, ruolo delle avanguardie autonome, impossibilità per il Pci di tollerare oltre lo smaccato atteggiamento della Dc e della Cisl. È di capitale importanza ora che i rivoluzionari indirizzino nel modo giusto la vertenza evitando che, dopo un grosso polverone, tutto venga ricondotto nell'immobilismo o comunque in manovre di tipo elettoralistico.

Da Primavalle un documento sulle 150 ore

I rapporti tra professori e lavoratori - Le assenze - I programmi e i libri di testo - Rapporto con la realtà esterna

Terminiamo il servizio sull'esperienza delle 150 ore nella borgata Primavalle di Roma (la prima parte è stata pubblicata sul Quotidiano di ieri), riportando un documento elaborato dai compagni del Collettivo comunista di Primavalle.

È molto importante, già prima che inizi la scuola, definire tra noi i rapporti tra professori e lavoratori studenti come noi desideriamo che siano. Come prima cosa vorremmo sottolineare che siamo adulti, non bambini, quindi il rapporto deve essere comunicato di dialogo e di collaborazione. Molti di noi ricordano in modo negativo i professori che avevano quando da bambini frequentavano le scuole del mattino. Essi, per esempio, avevano come unici compiti quelli di stare in cattedra, spiegare poco e interrogare molto.

I professori dovranno venirci incontro con ogni mezzo e esserci il più vicini possibile; dobbiamo andare avanti tutti quanti insieme, quindi non dovranno mai disinteressarsi di coloro che eventualmente rimanessero indietro perchè da molto tempo la loro mente non si applica sui libri. È necessario che discutano con noi operai i problemi della scuola e non decidano nulla senza consultarci: noi pensiamo che anche ai professori serva stare a contatto con noi perchè di ciò di cui parleremo ci saranno forse argomenti di cui loro non sapranno nulla; in questo caso dovranno andare a informarsi e studiare il problema per poterne poi discutere insieme.

Abbiamo poi cercato di definire alcuni aspetti della vita scolastica, per esempio la regolamentazione delle assenze. È nostro interesse assentarci il meno possibile, perchè si perderebbero lezioni, e non sarebbe possibile studiare unitariamente. Però, dal momento che lavoriamo, è logico che per ragioni di lavoro o per essere eccessivamente stanchi mancheremo alle lezioni. Questo tipo di assenze, comune a tutte le persone che lavorano, nom merita neanche di venire preso in considerazione. Maggiore preoccupazione destano invece in noi le assenze dovute a disinteresse nei confronti della scuola e dei programmi. Sarà compito nostro come compagni di scuola e di lavoro parlare con coloro che hanno problemi di questo tipo e cercarne insieme la soluzione. In ogni caso le assenze dovranno venire controllate dai lavoratori stessi e non dovranno impedire in alcun modo l'ammissione dei lavoratori agli esami; si provvederà inoltre a fare il riassunto di ciò che si è detto per gli assenti.

Per quanto riguarda le assemblee è certo che per noi sono molto importanti per risolvere i problemi interni della scuola, seguire l'andamento di tutte le classi, modificare il programma, arricchirlo, ecc. Però pensiamo che le assemblee non debbano servire solo a questo. Servono anche a chiarire le nostre idee su fatti che ci riguardano direttamente, anche al di fuori della nostra scuola.

Abbiamo anche affrontato il problema dei programmi prima esaminando vari testi e brani tratti dai libri di scuola dei bambini delle medie, criticandoli, poi proponendo anche qualcosa di positivo.

Come prima cosa abbiamo visto come in un semplice brano di lettura sono inserite tutte le materie scolastiche che nelle scuole si studiano suddivise e che invece è possibile studiare contemporaneamente.

I brani dell'antologia di italiano che abbiamo letto sono di autori che ricordano la loro esperienza di studenti. È venuto fuori che tutti erano poveri e andavano male a scuola o trovavano molte difficoltà. Però nessuno sa guardare in faccia la realtà e tutti danno la colpa a sè stessi della propria ignoranza, senza andare alla ricerca della vera ragione dei veri responsabili di tale condizione. Nei libri di questo tipo quindi non si è voluto far apparire la verità che noi sappiamo: la colpa non è del bambino che va male a scuola, ma della scuola stessa che lo caccia e lo opprime. Noi pensiamo che questi brani li hanno messi nei libri di proposito, perchè altrimenti il bambino figlio del lavoratore sarebbe arrivato a capire la verità.

Sulla storia il discorso si è aperto rievocando quello che i più anziani di noi potevano ricordare sulla situazione politico-sociale del mondo intorno agli anni '60. Leggendo subito dopo un brano della vita di Kennedy si è potuto vedere come su questi libri si tacciono volutamente gli avvenimenti che possono dare fastidio. In questo caso, siccome l'autore voleva elogiare Kennedy, ne ha scritto solo i lati positivi, esagerandoli anche, ma non ha parlato della guerra nel Vietnam, dalla parte che vi giocò Kennedy.

Il discorso sulla scienza è stato più difficile perchè il libro sembrava fatto bene. Poi ragionando abbiamo visto: 1) che c'erano molte cose inutili, ad esempio la talpa, il rinoceronte, ecc. 2) che le cose veramente utili, come il corpo umano, erano trattate veramente male. Infatti nella discussione è venuto fuori che non è possibile trattare il corpo umano spezzettato, come su questi libri, e che non è possibile studiarlo senza conoscere l'ambiente in cui vive.

Parlando poi di matematica ci siamo trovati tutti d'accordo che a noi servono le basi fondamentali, cioè gli strumenti per poter risolvere i problemi di ogni giorno e capire la realtà che ci circonda. Noi pensiamo che questi strumenti siano essenzialmente le 4 operazioni e i sistemi di misura, che ci serviranno anche per un eventuale studio sul territorio.

Un'ultima cosa da dire è che secondo noi il programma dovrà servire alle nostre esigenze che sono principalmente due: alfabetizzazione cioè corretto uso degli strumenti matematici e del linguaggio, e riflessione e approfondimento delle nostre esperienze con lo studio della società in cui viviamo.

Collettivo Comunista di Primavalle

Colpo di mano dei baroni dello zucchero

Operazione alla cilena dei baroni dello zucchero: in una delle ultime riunioni del consiglio dei ministri dell'agricoltura della Cee il rappresentante del governo italiano, Marcora, aveva, come si dice, puntato i piedi sulla questione delle importazioni dello zucchero e, quasi furente, aveva cercato di dimostrare come e perchè l'Italia aveva urgente bisogno di importare tale prodotto e come quindi la comunità dovesse intervenire sovvenzionando tali importazioni, accollandosi cioè la differenza tra il prezzo interno comunitario e quello dei mercati internazionali di rifornimento, che, come è noto, è notevolmente più alto. Nonostante l'atteggiamento sornione di alcuni suoi colleghi, il nostro ministro dell'agricoltura è stato accontentato; la comunità ha infatti deciso di procedere ad una importazione sovvenzionata di duecentomila tonnellate di zucchero, almeno in un primo momento.

Dalla data di tale decisione ad oggi sono trascorsi meno di due mesi; in questo periodo, e precisamente il 12 e il 19 febbraio, la comunità ha indetto due gare per l'importazione di zucchero. Sono state assegnate complessivamente 46.500 tonnellate di zucchero, ma non un grammo è andato all'Italia,

I baroni dello zucchero, i Monti, il petroliere nero, i Maraldi, i Montesi, che da soli controllano oltre il 70 per cento della produzione nazionale di zucchero, sono interessati a creare una situazione di scarsità, nel nostro paese, tale da giustificare ulteriori richieste di aumenti dei prezzi. E così, alla gara del 12, non si sono proprio presentati, con la scusa che l'Aima non avrebbe fatto in tempo a presentare le domande, mentre hanno partecipato alla gara del 19, con offerte tali da risultare perdenti. I baroni hanno tirato fuori una serie di scuse, oltre quella che abbiamo esposto sopra, cercando di dimostrare come il meccanismo delle gare, mentre favorirebbe gli importatori di altri paesi della comunità, sarebbe svantaggioso per quelli nostrani, e cioè per gli stessi baroni.

Così fra non molto saremo senza zucchero e i baroni cominceranno a sbraitare: e questo in una situazione in cui disponiamo solo della metà dello zucchero che consumiamo, quando cioè produciamo circa 800.000 tonnellate mentre il nostro fabbisogno si aggira su una quantità che è esattamente il doppio. Ciò come conseguenza proprio della politica adottata dai baroni, la quale ha consentito loro di lucrare ingenti profitti, attraverso la concentrazione della produzione in alcune ristrette aree del paese, la chiusura di numerosi zuccherifici, il monopolio delle importazioni, le operazioni di cartello con gli zuccherieri di altri paesi.

CRONACA/COSTUME

L'assistenza diventa reato

Nei giorni scorsi la polizia coi mitra spianati ha fatto irruzione in un appartamento dell'Eca

Alle 5 e 30 del 3 marzo 1975 i carabinieri, su ordine del procuratore Viola, hanno fatto irruzione in un appartamento amministrato dall'Eca di Milano, dove si trovavano ospitati tre ragazzi. Quindici tutori dell'ordine, armati di mitra, sono riusciti a penetrare nell'appartamento con l'aiuto di un dipendente dello stesso Eca e, senza alcuna motivazione hanno proceduto a perquisizione dei locali; dopo di che hanno invitato i tre ragazzi a seguirli al nucleo locale investigativo. Il tutto senza tener presente che uno di essi aveva la febbre a 39, l'altro avrebbe dovuto andare a lavorare, dopo un lungo periodo di disoccupazione, e il terzo aveva l'impegno della scuola.

Va precisato che in questi locali è stata istituita da circa un anno una comunità sperimentale, ad opera di alcuni educatori, dipendenti di un altro ente locale, la società Abetina, che gestisce l'assistenza milanese. L'iniziativa si proponeva di superare gli schemi reazionari del classico collegio, e per questo era sempre stata ostacolata nonostante precedenti numerose lotte da parte della forze sociali di zona.

La cosa più sorprendente è che due dei ragazzi in questione sono minori affidati dal tribunale di Milano, proprio all'Eca, gestore dei locali.

Costoro si erano rifugiati presso la comunità sopraddetta dopo che da qualche mese erano stati lasciati in condizioni di pressochè totale abbandono da parte dell'Ente affidatario.

Mentre poi i carabinieri procedevano con tutto comodo agli interrogatori trattenendo i minori e l'educatore per quasi tutta la mattinata, l'Eca faceva sbarrare con spranghe inchiodate la porta di ingresso dell'appartamento dove è installata la comunità. Alcuni muratori, poi, si apprestavano a murare l'ingresso principale a piano terra.

Questo è il modo con cui l'ente pubblico provvede con l'investitura dell'autorità giudiziaria, alla assistenza pagata dai lavoratori.

Tale fatto, di gravità inaudita, dimostra d'altro lato in modo inequivocabile il vero progetto politico sottostante, di provocazione da parte di amministratori pubblici che con cinismo e brutalità degni del peggiore fascismo, annullando le lotte delle avanguardie nel campo dell'assistenza l'intera classe degli operatori sociali, privando contemporaneamente, ancora una volta tutti i lavoratori di un servizio pubblico che risponde ad uno dei più elementari bisogni della classe.

Cinque denuncie per la morte della sposina: cianuro al posto di penicillina

Lo chiamano tragico errore aver scambiato antibiotici liquidi con ossicianuro di mercurio (un potente veleno), la causa della morte di Katia Maria Rossi, la sposina di 22 anni spirata per collasso cardiocircolatorio subito dopo aver dato alla luce una bambina col parto cesareo. Il fatto avvenne il 28 ottobre 1974 alla clinica Mangiagalli di Milano. La perizia tecnica, fatta da un gruppo di esperti, è stata depositata lunedì 3 marzo al tribunale di Milano.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Liguori, ha emesso 5 comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo: il capo dell'equipe sanitaria che agì in quell'occasione, cioè il professor Francesco Jurlaro, l'assistente Ostetrico dottor Mario Gargiulo, gli anestesisti dottor Alberto Massara e Ricciotti Valenti e l'ostetrica Angela Mattaini.

L'Egam, scandalo di regime per la guerra dentro la Dc

Da oltre un mese si parla di Mario Einaudi, dc, uomo di Bisaglia e Piccoli, al centro delle polemiche sull'ente minerario di Stato che ha ingoiato centinaia di miliardi per imprese fallimentari - Singolari teorie economiche

Lamberto Antonelli, nel suo libro *Le poltrone d'oro* (*geografia del sottogoverno in Italia*), così comincia il suo capitolo su Mario Einaudi, «Resuscitare i defunti»: «L'Ente Gestione delle Aziende Minerarie (Egam) viene istituito nel 1958 allo scopo precipuo di mettere insieme qualche miniera dello Stato. Ma la legge istitutiva rimane pressochè lettera morta fino al 1971. L'ente dunque resta praticamente in una posizione di stallo, come se non si scorgesse alcuna opportunità o necessità di renderlo operante. Ma ecco che al ministero delle Partecipazioni Statali, dove si era perduta memoria dell'Egam, arriva Flaminio Piccoli, che lo rispolvera quando si trova a dover risolvere i casi di due miniere e di uno stabilimento siderurgico, entrambi in tragiche difficoltà di bilancio. Una di queste aziende è la Cogne di cui è amministratore delegato Mario Einaudi. È dopo un colloquio con costui che Piccoli decide di nominarlo presidente dell'Egam (maggio 1971, ndr) ridando attuazione a quel decreto rimasto nel dimenticatoio dal lontano 1958. Armato di energia, di entusiasmo e di buoni propositi, Mario Einaudi si mette al lavoro allo scopo di potenziare la sua creatura, incominciando con l'incorporare proprio la sua ex-Cogne».

Da quel maggio del '71 comincia la scalata al potere di Einaudi. L'Europeo, a proposito, scrive: «Gli organismi e gli enti del settore pubblico appartengono a due categorie: quelli che hanno un eccesso di dipendenti per motivi sociali e quelli che lo fanno per motivi di potere. Il primo fenomeno si chiama gullottismo, il secondo einaudismo (non certo dal nome dell'economista Luigi Einaudi). L'einaudismo non si propone di alleviare le privazioni di chi non trova un'occupazione. Chi lo pratica ha un unico scopo: ottenere prima e aumentare poi il proprio potere. Dopo il finanziamento occulto dei partiti e delle loro correnti, il miglior sistema per assicurarsi molto potere è avere molti dipendenti. Maggiore è il loro numero e più efficace è la pressione che è possibile esercitare su tutte le autorità che direttamente o indirettamente sono il frutto dell'espressione popolare, dal consiglio municipale e dalle autorità comunali al Parlamento e a quelle nazionali».

Uomo di Bisaglia e di Piccoli, Einaudi nel 1969 rilasciò questa intervista al mensile montedisoniano «Successo»: «La eterna mancanza di tempo mi impedisce di avere hobby. È il rimprovero che mi fanno mia moglie e i miei figli, ma io sono del parere che al di fuori del lavoro non vi può essere un vero hobby, perchè un hobby inteso seriamente finisce per diventare un impegno che inevitabilmente assorbe una parte delle attività di lavoro». Chi era Einaudi? Al tempo di questa candida e americaneggiante intervista, Einaudi era già sulla buona strada: amministratore delegato e direttore generale della società Cogne (in eterno bilancio negativo), è nato in provincia di Cuneo nel 1925. Laureato in giurisprudenza (ma non è avvocato, come a torto viene chiamato sui giornali), per alcuni anni ha svolto la sua attività nel campo dei servizi del lavoro e dell'organizzazione industriale, presso l'Unione Industriale di Prato. Entrato a far parte della società Cornigliano è poi passato all'Italsider, fino a diventarne vicedirettore generale.

Nel 1965 passò alla Cogne. Sei anni dopo, il gran balzo di Einaudi, che nel frattempo si era dato da fare a Torino, nella Dc, con incarichi vari nella Regione Piemonte. A 46 anni assume la presidenza dell'Egam, che allora, nel 1971, raggruppava 15 imprese del settore minerario e metallurgico, con 14 mila addetti. Anche allora, non smentendosi, allo stesso mensile «Successo», dichiarò: «Mia moglie e i miei figli mi rimproverano, sostenendo che dovrei avere almeno un hobby. Forse hanno ragione, ma io sono del parere che al di fuori del lavoro non si possa avere passatempi».

Alcune cifre danno l'idea della mole del suo lavoro: nel 1971 il fatturato era di 151 miliardi, nel '72 di 190, nel '73 di 309 e nel '74 di 655, un incremento in un anno di oltre il 100 per cento! Scrive l'Espresso «Fino a che punto l'aumento del fatturato sia dipeso dall'acquisto di aziende già esistenti o invece da un reale incremento e fino e che punto un reale incremento sia dipeso a sua volta dall'inflazione dei valori o invece dall'aumento della produzione fisica» era presto dimostrato. «Un esempio, quello della produzione siderurgica. Nel 1971 il fatturato del settore era di 908 miliardi, nel '74 di 975, con un incremento dell'8 per cento. «È questa la sola cifra valida per misurare gli incrementi reali realizzati dalle aziende del gruppo. scrive ancora l'Espresso, «poichè nel settore siderurgico gli acquisti di nuove aziende sono stati complessivamente modesti. L'8 per cento in 4 anni fanno poco meno del 2 per cento di tasso d'aumento all'anno: se non è la stagnazione poco ci corre. Nello stesso periodo l'occupazione è passata da 12.120 a 14.400, cioè è aumentata di quasi il 20 per cento. Di conseguenza la produttività reale delle aziende siderurgiche dell'Egam è diminuita».

Il cuneese Mario Einaudi (50 anni) «delfino» dc di Bisaglia, presidente discusso e discutibile dell'Egam, amico di Sindona e Andreotti.

Ma altri dati sono ancora più significativi ed inquietanti e smascherano le manovre di Einaudi. Il fatturato siderurgico dell'Egam, sempre nel quadriennio '71 74 è passato da 107 a 260 miliardi, per addetto da 8,8 a 17,5 milioni. Il fatturato complessivamente ha avuto un aumento del 150 per cento, il 35 per cento annuo, cifra che sbalordirebbe (ma l'inflazione è la vera causa). Ma che dire allora delle miniere, dove il fatturato per addetto è passato da 2,7 a 24,2 milioni con un incremento vicino al mille per cento! Sono cifre record mondiale, se reali. Sempre in quella riunione dell'8 gennaio, Einaudi disse: «per dare un panorama complessivo degli investimenti dell'Egam desidero precisare che nel quadriennio 75-78 investiremo complessivamente 1573 miliardi di lire, con un fabbisogno finanziario di 2 mila miliardi.»

Come dire che per fare un milione lui ne vuole uno e un quarto. Ma diamo un'occhiata all'occupazione: dai 34 mila addetti del 74 lui vuole arrivare a 43 mila.. 2 mila miliardi per novemila addetti,, un investimento superiore ai 220 milioni per creare un posto di lavoro: «un investimento da record, mai battuto da nessun industria, nè leggera, nè pesante, nè pesantissima». Il bello è che il fatturato previsto nel 1978, di 950 miliardi, equivale a meno della metà delle immobilizzazioni tecniche, cioè i soldi spesi per l'investimento.

Lasciamo andare poi certi conti: nel 1974 la gestione industriale dell'Egam ha registrato utili per 86 miliardi, ma il conto economico si è chiuso con un passivo di 12: 98 miliardi di differenza per colpa di interessi passivi. Bel modo di far quadrare i conti!

Dietro questo nascente elefante delle Partecipazioni Statali si nasconde al solito la Democrazia Cristiana col suo gioco di correnti. Einaudi ha rapporti con i principali notabili del partito. Ma ha anche l'appoggio del Psi. A suo tempo il ministro per la cassa del Mezzogiorno Giacomo Mancini aveva a cuore gli insediamenti in Calabria. Determinante è stata la sua azione per sciogliere il nodo della localizzazione degli stabilimenti, che gli uomini politici locali non volevano e che, egli alla fine ha fatto accettare. Il ministro del Bilancio, Antonio Giolitti, aveva il parere favorevole di un suo uomo di fiducia, il segretario particolare Massimo Guerrieri, nominato a febbraio del 1974 consigliere di amministrazione dell'Egam. Infine anche l'ex sottosegretario delle Partecipazioni Statali, Francesco Principe, si era dato molto da fare. E già nel '73, tra le file delle Dc, si sentiva mormorare qualcuno: «L'Egam, il piccolo satellite che era al margine delle Partecipazioni Statali, comincia a brillare di luce propria».

[1 - continua]

Leos Valentin

EDIZIONI CEIDEM

«ARTE COME SOPRASTRUTTURA»
Mario Costa
pagg. 140 L. 1.500
Una chiarificazione su «arte d'avanguardia» e «arte rivoluzionaria».
Autori vari

IL PENSIERO MARXISTA
cinque dispense L. 4.000

L'opera,curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi.

Vittoriangelo Orati

GUIDA ALLA PROBLEMATICA MARXISTA
pagg. 150, L. 1.500

di imminente pubblicazione

CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In cinque dispense L. 4.500

altre pubblicazioni:

GUIDA A «IL MANIFESTO» L. 500

GUIDA AL «CAPITALE» L. 900

INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA L. 900

STRUTTURA E SOPRASTRUTTURA L. 900

richieste, informazioni, versamenti e prenotazioni a:
EDIZIONI CEIDEM
via Valpassiria 23
Roma

SPETTACOLI

Un «murale» su Di Vittorio e una provocazione fascista

È accaduto a Cerignola - Un'opera su Di Vittorio e le lotte bracciantili del «Centro di arte popolare di Fiano Romano» - I limiti da «compromesso storico»

MA LA DC NON C'È. Nei tre grandi pannelli pittorici,recentemente sfregiati dai fascisti mancano gli sfruttatori, gli agrari, ieri sanguinari e ottusi finanziatori dei fascisti, oggi legati a doppio filo conlo scudo crociato. Perfino la «Celere» di Scelba, responsabile di atroci violenze a difesa del latifondo, nel dipinto non viene chiamata in causa.

A Cerignola, in piazza della Repubblica, ancora avvolti dai tubolari innocenti delle impalcature, sono stati eretti tre grandi pannelli pittorici, una variante dei «murales», dedicati alla figura di Di Vittorio e alle lotte delle masse meridionali.

L'opera, che è stata recentemente sfregiata dai fascisti, si articola attorno a tre temi principali: sulle lotte, sui mali della società e sull'emigrazione, uniti a tronco di piramide rovesciata.

Nel primo pannello appaiono le masse bracciantili e nuclei di operai con i principali dirigenti, Gramsci e Di Vittorio, ed il loro simbolo di lotta: la bandiera rossa. Il secondo tratta dei prodotti più vistosi della società capitalista come la corruzione, il clientelismo, il consumismo, l'arrivismo, la sottomissione della donna e gli infortuni sul lavoro. Questo pannello ha provocato la reazione del bigottume locale offeso nel pudore.

Nel terzo e ultimo si contrappongono i due volti dell'emigrazione: la terra natia e le vedove bianche da una parte, la grande industria automobilistica che fagocita gli emigrati negli anni del «boom» dall'altra.

Nata all'incirca due anni fa, l'idea del murale è stata portata avanti attraverso dibattiti, contatti diretti fra i componenti del «Centro di arte popolare di Fiano Romano» ed i braccianti nei luoghi tradizionali di riunione e di raccolta. Il murale riempie il vuoto lasciato dall'iniziativa scarsamente incisiva del Pci e nel continuare l'opera di Di Vittorio, specialmente quella più propriamente rivoluzionaria degli anni che vanno dagli inizi del secolo agli anni dell'esilio.

Il complesso pittorico, montato materialmente a partire dai primi di dicembre del '75 e non ancora inaugurato, dovrebbe essere la sintesi dei dibattiti fra autori e lavoratori che hanno preceduto la sua creazione. La sintesi però è stata operata filtrando e mediando le proposte della base, sicchè le immagini che popolano i pannelli eludono i momenti decisamente rivoluzionari delle lotte al Sud, Se risponde al desiderio popolare di rendere omaggio ad un suo esponente di grande rilievo, non lo fa secondo le aspirazioni delle masse, ma alla luce del compromesso storico, in modo tale che i bisogni di classe vengono dopo le operazioni di vertice.

L'opera non denuncia affatto il potere democristiano, responsabile dell'aggravamento dei mali del Sud, nonostante che i braccianti volessero che fosse fatto in maniera visibilmente concreta. Se sono dipinti gli effetti del sistema marcio, quest'ultimo non viene mai messo in discussione. Mancano poi gli sfruttatori: gli agrari, ieri sanguinari, ottusi e finanziatori dei fascisti, oggi legati a filo doppio con lo scudo crociato. Perfino la «Celere» di Scelba non è chiamata in causa, pur essendosi resa responsabile di inaudite violenze per difendere il latifondo.

Omessi i momenti più alti della lotta di classe in meridione, come l'occupazione delle terre e gli scioperi a rovescio, le masse finiscono con l'apparire rassegnate, prive di prospettiva.

Si riflette così la situazione di oggi, ma spurgata di ogni riferimento critico al ruolo frenante del riformismo, che le lotte rivoluzionarie del passato, confermando la volontà del Pci e del sindacato di non indicare la lotta di classe nei suoi livelli più combattivi espressi tempo addietro. Tutto questo mentre assistiamo alla ricomposizione della grande proprietà fondiaria a struttura capitalista ed avvertiamo la necessità di dare una risposta di classe alla crisi dell'agricoltura e di tutta la società.

La lotta di classe e i suoi protagonisti si onorano, prima ancora che con i monumenti con la continuazione della lotta stessa.

È così che i fascisti si inseriscono negli spazia aperti dall'antifascismo celebrativo, ed è mostruoso pensare che hanno potuto offendere oggi la figura di un combattente comunista ritratto su un pannello, senza averlo potuto fare, quando lui in vita, il fascismo aveva una forza concreta.

Facciamo nostro tutto il patrimonio di lotta che è presente nella vita di Di Vittorio, e facciamo nostra soprattutto quella concezione dellalotta antifascista e di classe che lo portò a fondare, nel 1922 a Bari, gli «Arditi del Popolo», una milizia proletaria che si battè ad armi pari contro lo squadrismo mussoliniano e la polizia, in tempi in cui i riformisti firmavano patti di non «aggressione» e di pacificazione.

La proposta «Msi fuorilegge» si colloca quindi nella continuazione corretta di una pratica propria del proletariato: rispondere colpo su colpo al nemico di classe.

Il danno provocato dallo sfregio fascista al pannello, è materialmente irrilevante; resta in tutta la sua gravità, come ennesima dimostrazione dello spazio di cui godono. A Cerignola non si erano mai fatti vivi a questo livello: oggi ci hanno provato saggiando la forza reale della sinistra. Hanno confermato che l'antifascismo parolaio e compromissorio non paga!

Lucio Cioffi

Il Molinari contro i decreti delegati

In esempio di creatività di massa

I molti volti dei padroni

«Una questione d'appetito e altre storie» è il titolo sotto cui sabato scorso si è aperto alla libreria Rinascita di Busto Arsizio (via Ugo Foscolo 2) una mostra di opere grafiche di Augusto Gerli. Rimarrà aperta al pubblico dal primo al 15 marzo negli orari d'apertura della libreria. L'appetito in questione è naturalmente quello della borghesia: una borghesia vista con fredda lucidità in una quarantina d'opere che la colgono ora nell'atteggiamneto subdolamente allettante con cui promuove i consumi; ora nella determinazione reazionaria con cui difende i suoi privilegi sino a giungere ad armare la mano del killer fascista o ricorrere all'ausilio dei colonelli.

Una mostra da vedere, da discutere, da meditare: merita un viaggio a Busto.

RAI-TV

TV NAZIONALE
10,30: Corso di francese
10,50: Corso di inglese
11,10: Corso di inglese
12,30: Sapere
12,55: Inchiesta sulle professioni
13,30: Telegiornale
14,10: Insegnare oggi
16,00: Scuola secondaria superiore
16,20: Scuola media
16,40: Scuola elementare
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: «Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura»
17,45: La Tv dei ragazzi: Disneyland e cartoni animati
18,45: Sapere: il mito di Salgari
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Portogallo, una storia europea: «Da Salazar a Caetano» - seconda puntata
21,40: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Film

TV SVIZZERA
18,00: Per i bambini
18,55: Jazz club
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: Specchio dei tempi
22,30: Oggi alle camere federali
22,35: Mercoledì sport
23,25: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,10: Zig-Zag
20,15: Telegiornale
20,30: Musicalmente
21,00: Calcio: Coppa dei campioni
22,45: Pattinaggio artistico su ghiaccio

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23**
6,00: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Giromike
14,05: L'altro suono
15,10: Per voi giovani
17,05: Fffortissimo
18,00: Musica in...
20,20: Andata e ritorno, con Mina

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
9,55: Canzoni per tutti
13,35: P. Villaggio
14,00: Su di giri
15,40: Cararai

TERZO
8,30: Concerto di apertura
13,00: La musica nel tempo
14,30: Intermezzo
15,50: Avanguardia
19,15: Concerto
20,30: Centenario della riforma valdese

ALTERNATIVA

BOLOGNA
--- Stasera alle ore 21 seconda e ultima rappresentazione de «*L'ombra del potere*» spettacolo di satira politica realizzato dal «Collettivo Majakowskji», cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, alla Sala dipendenti comunali, organizzato dal Circolo «Izquierda».

ZELARINO [Venezia]
--- Stasera al Cinema Bevilacqua, il Cineforum proietta «*In nome del padre*» di M. Bellocchio.

REZZATO [Brescia].
--- Presso il Cinema Enal, il Circolo Arci-Uisp presenta «*Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-nam*» di E. Scola. Stasera.

MILANO
--- Oggi alle ore 18 presso l'Aula magna dell'Università Statale di via Festa del Perdono il Movimento Studentesco, a sostegno del settimanale «Fronte Popolare», promuove uno spettacolo musicale con Edoardo Bennato.

ROMA
--- Proseguono le repliche di «*12 dicembre: overture*» del Collettivo teatrale Spaziozero, al Teatro-circo di Via Galvani (Testaccio). Stasera ore 20.

CAMPOBASSO
--- La Cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» presenta «*Notte all'italiana*» di Horvath.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Cub Atm di Milano: estendere la lotta per i trasporti

Il problema dei trasporti, come la sanità e la casa, interessa tutti i lavoratori e non solo quelli del settore - Battere la logica collaborazionista dei sindacati di categoria

La situazione nel settore dei trasporti, non è che uno degli aspetti da un lato dell'impossibilità dei vari governi di dare una soluzione ai problemi dei trasporti e, dall'altro, del collaborazionismo sindacale.

È inutile ripetere le cause che hanno spinto il potere politico a non affrontare una riforma dei trasporti: basti pensare agli enormi profitti dei vari Agnelli, Pirelli, Pesenti e finanziarie vaticane, basati sul caotico sviluppo della motorizzazione privata e del conseguente sviluppo delle costruzioni autostradali.

All'interno di questa situazione i padroni delle autolinee private hanno adottato una politica basata sul massimo sfruttamento dei lavoratori dipendenti, tramite bassi salari per giornate lavorative di 9 o più ore; sull'erosione, con il continuo aumento del prezzo del biglietto del salario dei lavoratori trasportati costretti a viaggiare stipati in vecchi e scassati autobus, con serio pericolo per la sicurezza del trasporto; sulla continua richiesta di sovvenzioni al governo (si pensi che le Ferrovie Nord di Milano hanno da sole un contributo di 9 miliardi annui); sulla scelta di gestione che punta sulle linee più redditizie, lasciando alle aziende pubbliche i « rami secchi » con i loro paurosi deficit (vedi Atm).

Questa politica vedeva le grosse aziende (Autostradale, Sgea, Grattoni, ecc., per Milano, dietro cui sono i grossi monopoli) fare la parte del leone e assorbire le aziende più piccole, prive di agganci con il potere politico, economico e finanziario.

In questa situazione i lavoratori vedevano sempre castrati i loro interessi, al punto da avere un contratto economicamente e normativamente inferiore a quello dei dipendenti delle aziende pubbliche.

Finalmente nel 1973 i sindacati si sono decisi a chiedere la parificazione di trattamento per i due settori. Dopo una lotta dura dei lavoratori, i padroni cedevano ottenendo in cambio, dal governo, garanzie di massicci interventi. Ai sindacati il governo prometteva una graduale pubblicizzazione del settore. Ancora oggi però queste garanzie non vengono mantenute e le responsabilità vengono palleggiate dal governo alla regione e viceversa.

Le aziende, per conto loro, usano i lavoratori per ricattare il governo. Esse infatti non applicano il contratto e in moltissimi casi mandano i lavoratori a casa senza stipendio, costringendoli così a nuove lotte che inevitabilmente si ripercuotono sull'utenza.

In tutto questo gioco, i sindacati si muovono in modo estremamente carente e tengono isolati questi lavoratori da tutto il resto del movimento. È stata programmata soltanto una riunione con le altre categorie; ma ci si è arrivati dopo che i lavoratori delle autolinee avevano deciso scioperi che pesantemente si sarebbero riversati particolarmente sui lavoratori pendolari. Solo a questo punto i sindacati autotranvieri si sono decisi ad investire i rappresentanti delle altre categorie.

Non dimentichiamo che il problema dei trasporti, della loro efficienza e dei loro costi, non riguarda solo i dipendenti di quel settore: così come la sanità non riguarda solo gli infermieri e la casa non riguarda solo i muratori, ma interessa tutti i lavoratori in generale.

Purtroppo invece, mentre per la sanità, la casa, ecc. tutto il movimento operaio si è mosso e perciò è stato su questi temi sensibilizzato, sui trasporti ben poco si è fatto e quel poco, quasi esclusivamente da parte dei lavoratori del settore. Unica eccezione, le lotte fatte dai comitati pendolari a cui non ha risposto la mobilitazione organizzata dei sindacati, ma bensì il sabotaggio e la condanna da parte loro.

Quello che è peggio è che si considerano i lavoratori dei trasporti una categoria subalterna alle altre, costringendoli a scioperi inoffensivi e perciò di scarsissimo effetto sui padroni (pubblici e privati), e di scarsa risonanza all'interno del movimento operaio.

E non è vero che gli utenti non capiscano i problemi; durante gli scioperi autonomi dei tranvieri, durante le lotte delle autolinee abbiamo visto i passeggeri, i pendolari solidarizzare con i lavoratori in lotta. La realtà è invece che le confederazioni sindacali si muovono per bloccare e neutralizzare la lotta per una reale riforma dei trasporti e per la loro totale pubblicizzazione.

Lottando proprio per questi obiettivi con decisione si possono risolvere anche i problemi immediati della categoria, si può togliere la stessa dall'isolamento e si possono eliminare quelle spinte corporative che ancora in essa affiorano.

Su questa linea anche la sinistra rivoluzionaria deve muoversi in modo unitario e superare quei limiti che sinora anch'essa ha dimostrato nel campo specifico dei trasporti.

Cub Atm - Milano

DIBATTITO DIBATTITO

Contro l'antifemminismo delle gerarchie militari

L'antifemminismo fa parte del bagaglio ideologico reazionario con cui le gerarchie militari reprimono i giovani durante la naia. Il suo punto forte è il concetto di donna come oggetto al servizio dei bisogni del maschio

Un aspetto dell'indottrinamento ideologico che l'esercito borghese inocuola ogni anno ai giovani sotto naia è quello del più sfrenato antifemminismo, in coerenza con altri filoni fondamentali cari alle gerarchie militari quali quelli legati ai miti degli eroi dei superuomini o del maschio latino. Alcuni esempi di come l'antifemminismo sia ricorrente nella pratica quotidiana della caserma. E i discorsi fatti i primi giorni alle reclute appena arrivate sono di questo tenore: « Qui non ci sono donne per cui sarete voi che dovrete pensare a pulire le camerate, a lavarvi la roba, a far da mangiare, a lavare i piatti ecc...»; se qualcuno si lamenta gli viene risposto: «Non preoccupatevi, quando vi sposerete avrete chi penserà a farvi tutte queste cose».

Nel clima di repressione sessuale generalizzato delle caserme una delle valvole di sfogo è rappresentata dalle prostitute, e se qualcuno non ci pensa è il comandante della compagnia che, durante le lezioni in aula, rende noto a tutti che nella via tale e nella tal'altra ci sono delle prostitute a buon prezzo, di andarci pure perchè «siete giovani ed avete le vostre esigenze».

Parallelamente a ciò si ha il proliferare nelle camerate, stimolato e favorito dalla gerarchia, di pubblicazioni che raffigurano agenti segreti contornati da decine di belle donne pronte solo ad andare a letto con lui, maniaci sessuali che fanno a pezzi le donne solo dopo averle «possedute», gruppi di donne naziste che hanno come unico credo quello della verginità, della eliminazione fisica di tutti i nemici della Germania nazista.

La donna oggetto è, insomma non solo accettata, ma soprattutto pubblicizzata e fatta passare a livello di massa in un clima chiaramente predisposto ad accettare questi tipi di discorsi.

Negli ospedali militari passa lo stesso discorso con strumenti differenti: qui, per la gestione delle confraternite religiose, è chiaro che le riviste e i fumetti pornografici sono banditi dalle corsie e, almeno, non sono sostenuti a livello di massa come nelle caserme. Ed ecco allora che ai ricoverati vengono forniti dalle suore o dalle infermiere i fotoromanzi in cui si ha il classico «lieto fine», la donna che si realizza sposando un «principe azzurro» e diventando l'angelo del focolare. Anche i vari corsi che i medici (in genere sottotenenti di complemento) tengono durante il periodo del Car sono improntati per la quasi totalità sui vari metodi per evitare di contrarre malattie veneree (è sottinteso, per loro, che ogni militare corre questo rischio frequentando le prostitute).

Una delle immagini care ai comandanti dei vari reparti è quella della «Madre del soldato» che scrive e va a trovare il figlio lontano. Di fronte alla madre il capitano può anche giungere al punto di concedere un permesso a lungo negato per permettere al povero soldato di passare qualche ora con lei.

L'immagine che i superiori propagandano non è naturalmente quella della donna proletaria costretta a fare centinaia di chilometri per recarsi dal figlio chiamato a svolgere un assurdo «Dovere», bensì quella della madre che, fiera di avere il figlio sotto le armi, si reca da lui per essergli vicina anche per poco tempo, non curante dei sacrifici.

Mentre per le madri c'è questa forma di «Sacro rispetto», le ragazze e le fidanzate vengono viste sotto l'abituale aspetto della «donna oggetto di piacere», esse servono a soddisfare i militari dopo mesi di isolamento e di repressione morale e fisica.

Altri brillanti esempi di come le gerarchie usano le donne per esercitare il loro potere sui soldati si sono avuti tempo fa, in alcune caserme del Friuli.

Il quelle località il movimento dei soldati è da tempo una realtà ed ha acquistato una forza e una maturità politica notevoli; in occasione di manifestazioni cittadine, di spettacoli culturali di sinistra o di iniziative democratiche che erano state largamente pubblicizzate nelle caserme, i comandi non hanno esitato ad allestire, in contrapposizione a quelli, spettacoli di spogliarello o a proiettare l'ormai celebre «Ultimo tango a Parigi» (già ritirato in tutte le sale cinematografiche d'Italia) in versione integrale, con la speranza di trattenere in caserma la maggior parte dei soldati col richiamo del sesso.

Da questi esempi, e altri se ne potrebbero fare, appare evidente perciò come l'esercito oltre alla ideologia dell'obbedienza, dell'individualismo, dell'eliminazione del soggetto, si impegni a portare avanti attivamente anche quella dell'antifemminismo, facendosi così continuatore di tutte quelle istituzioni borghesi che cercano di condizionarci fin da giovani all'idea che il ruolo della donna nella società è quello di essere sottomessa ai voleri dell'*uomo*.

Per il movimento dei soldati nel suo complesso, che è ancora giovane e che sta ancora lottando per la conquista di spazi democratici stabili e riconosciuti all'interno delle caserme, è forse presto per affrontare questo tema e per scendere concretamente in lotta sul terreno della liberazione della donna nella società partendo da uno dei luoghi dove più reazionaria è la mentalità e più difficile il terreno sul quale intervenire, per le condizioni oggettive; ma non si può attendere oltre per portare i discorsi ed i temi della «questione femminile» nella caserma.

Si può cominciare, io credo, battendosi nelle caserme per una pronta e continua condanna di tutti quei discorsi reazionari e fascisti che tendono a far passare la donna per naturale subalterna all'uomo nella società. Inoltre, la campagna per il referendum sul divorzio ha dimostrato chiaramente come l'istituzione militare italiana non sia impermeabile ad una azione di propaganda politica sui temi di lotta e mobilitazione proletaria nazionale; È per questo che, accanto alla campagna per il Msi fuorilegge, i compagni si devono impegnare anche per pubblicizzare le mobilitazioni a favore dell'aborto, i processi in corso, gli arresti e la repressione contro quelle donne che hanno deciso di essere padrone fino in fondo del proprio corpo.

In questo campo è possibile anche smascherare il ruolo ricoperto dalla Dc e dal Msi che sono i portavoce delle posizioni più arretrate, non solo in materia d'aborto, ma sull'intero ruolo femminile nella società, e legare perciò in un unico tema di lotta democratico e antifascista la campagna per il Msi fuorilegge e quella sull'aborto.

Giangiacomo

LETTERE LETTERE

Tre infortuni in una settimana

Il coordinamento dei soldati democratici della Brigata «Cadore» di Belluno ci scrive:

«Siamo un gruppo di militari facente parte del Coordinamento Soldati Democratici della Brigata "Cadore". Con questa lettera intendiamo denunciare una serie di incidenti che si sono verificati all'interno della Caserma D'Angelo di Belluno, dove ha sede il 6° Reggimento di Artiglieria da montagna, in quest'ultimo periodo precedente i campi invernali, dove notoriamente il rischio d'incidenti è maggiore e più dure sono le condizioni di vita per la fatica, il freddo, le continue marce. Ancora una volta per la mancanza di adeguate misure di sicurezza e per la pericolosità intrinseca di taluni lavori (come quello di chi è addetto ai muli e che già sopporta il maggior carico di servizi e di lavoro), tre nostri compagni sono rimasti gravemente infortunati.

Il 31 gennaio un soldato è stato colpito al volto dal calcio di un mulo. Si tratta dell'artigliere Beoletto Giovanni il quale mentre prestava servizio alle scuderie ha dovuto rincorrere un mulo slegatosi dal filare e si è preso un calcio in faccia. Trasportato all'ospedale civile di Belluno gli è stata riscontrata la frantumazione del setto nasale e lacerazioni al viso. Quattro giorni dopo, durante un sommeggio, un basto è caduto sulla spalla di un artigliere che ne ha riportato un trauma ed escoriazioni. Il giorno 6 febbraio l'artigliere Perceaud, mentre era in servizio di guardia scuderie, prendeva un calcio su una mano riportando lacerazioni e sospetta frattura del dito mignolo.

Noi soldati siamo stanchi di tutto ciò, vogliamo che ci vengano garantite almeno quelle misure di sicurezza atte a mantenere la nostra incolumità fisica ed a preservarci la vita. È bene che si sappia come noi soldati dobbiamo pagare questo altissimo prezzo all'esercito dei padroni. Una di queste misure, forse la più importante, consiste nell'allentare i carichi di lavoro e di servizi cui siamo sottoposti; spesso infatti la stanchezza e nervosismo sono fattori determinanti negli incidenti. Non vogliamo più pagare questi prezzi per un esercito che non fa i nostri interessi ma quelli di chi quotidianamente ci ricatta e ci sfrutta in caserma. In occasioni come questa chiediamo la solidarietà e l'interessamento di tutti con la lotta che nelle caserme, noi soldati di leva stiamo facendo per un miglioramento delle condizioni di vita, contro la pericolosità degli incarichi e delle operazioni addestrative, contro ritmi e carichi di lavoro fuori misura, per una maggiore democrazia interna che ci consenta di far valere i nostri diritti e le nostre rivendicazioni».

In difesa del diritto di obiezione

La Lega Obiettori di Coscienza ci scrive:

«Ancora una volta la giustizia militare ha presentato il suo vero volo oppressivo.

Dalmazio Bertulessi, presidente della Lega Obiettori di Coscienza, rinchiuso nel carcere militare di Peschiera del Garda per obiezione di coscienza, è stato nuovamente denunciato per «insubordinazione con minaccia» per frasi da lui non pronunciate, ma imputategli da tre superiori [Maresciallo Capo Mario Doni - Sergenti Maggiori Luigi Crisafulli e Carmine Di Lorenzo] durante una «rivista del corredo dei detenuti» [in pratica una perquisizione con lo scopo di esasperare il detenuto provocandone la reazione per poi poterlo punire]. La Loc [Lega obiettori di Coscienza] ritiene questa nuova denuncia un atto estremaente grave e provocatorio volto soprattutto a dissuadere i giovani dall'esprimere la loro opposizione alla struttura militare con l'obiezione di coscienza totale.

Attraverso i codici e i Tribunali Militari, il regolamento di disciplina e l'uso violento e duro del carcere militare si tende a soffocare ogni voce dissidente.

Contro le nuove e gravi repressioni e violenze operate nelle caserme e nei carceri militari, la Loc ha indetto una manifestazione per il giorno 9 marzo davanti al Carcere Militare di Peschiera.»

Dittatura in caserma

Alcuni compagni di San Michele Appiano (Bz) ci scrivono:

«Questa lettera-denuncia serve a portare a vostra conoscenza lo stato di repressione esistente nella caserma «A. Mercanti» a San Michele Appiano (un paesino vicino a Bolzano), dove esiste una vera e propria dittatura.

Questo clima è stato instaurato dai superiori con astuzia ed intelligenza. Il comandante in virtù della sua qualifica cerca di mascherarsi dietro la facciata del buon padre di famiglia, fingendo, con i suoi discorsi ed esempi, di regolare in maniera equa la giustizia militare, lasciando d'altra parte carta bianca ai suoi diretti subalterni (maggiori, capitani, tenenti e sottotenenti) i quali sono gli strumenti più diretti e schifosi di tutte le forme di repressione. Fra tutti questi ufficiali quello che sembra aver assimilato di più la lezione è il cap. Macchia Nicola, il quale per la minima mancanza non ci pensa due volte a fare biglietti di punizione che vanno da un minimo di tre giorni a un massimo di dieci giorni di Cpr (Camera di Punizione di Rigore).

Molti di noi adempiono il servizio di leva a centinaia di chilometri da casa e solo dopo parecchi mesi possono usufruire di brevi licenze (cinque più due giorni) e ogni richiesta di permesso per prolungare la libera uscita viene puntualmente respinta.

D'altra parte diversi militari si San Michele Appiano abitano nella zona e vanno a casa spesso. Così, di domenica, i servizi toccano sempre a chi non risiede nella provincia: questa è una vera e propria opera di divisione dei soldati.

Possono sembrare fatti banali ma non lo sono affatto perchè è una continua tortura giornaliera che ognuno di noi è costretto a subire senza poter reagire e continuando a vivere così in un clima pieno di umiliazioni e tensione.

Compagni vi chiediamo di unirvi a noi, con la vostra collaborazione e con il vostro giornale, nella lotta che stiamo conducendo contro la repressione fascista instaurata in questa caserma e in tutte le caserme italiane. Complimenti per il vostro giornale di cui siamo assidui lettori».

Gzirolem

Il compagno Daniele simpatizzante di Ao e militante in un Cub della zona di Bergamo ci scrive:

«Sono un lavoratore-studente con il pallino della fumettistica, perciò ho disegnato per voi questa vignetta, spero che vi piaccia e se volete pubblicarla, pubblicatela pure. Spero, però, vi piaccia soprattutto il personaggio che ho creato io, un personaggio dal muso lungo e quasi impenetrabile (che qui però non è il protagonista) dal nome Gzirolem (preso da un operaio del mio reparto, un tipo pazzo, imprevedibile, che mai nessuno è riuscito finora a mettere sotto i piedi). Vi faccio i miei complimenti per il quotidiano, fatto veramente bene, ben impostato ecc. ecc.

Vi propongo anche di prendere in visione il libro di Laura Grasso dal titolo "Compagno padrone", dove analizza la mancanza di analisi da parte della sinistra extraparlamentare per quanto riguarda il cambiamento delle sovrastrutture, in particolare nei rapporti con la donna, dove nella famiglia rimane sempre ghettizzata e supersfruttata anche da parte del marito rivoluzionario (che però nei confronti della moglie diventa reazionario, conservatore per quanto riguarda i suoi vantaggi di «maschio»).

Vi pregherei, quindi, di dedicare almeno 2 righe a questo libro poichè ne vale veramente la pena».

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE REGIONALE FABBRICHE LOMBARDIA
La commissione regionale fabriche si terrà sabato 8 marzo alle 9 a Milano, in Via Vetere 3, sui seguenti punti:
1) Discussione dell'ultima commissione nazionale fabbriche. 2) Bilancio e programma di lavoro del settore.
3) Piccole fabbriche.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Domani a Milano in via Vetere, alle ore 15 è convocata la Commissione Scuola Regionale Lombarda. L'ordine del giorno è: 1) Relazione della Commissione Scuola Nazionale. 2) Costruzione del movimento unitario e sperimentazione.
L'attivo regionale degli insegnanti è spostato da domenica 9 marzo a domenica 16 marzo.

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA ROMAGNA
Bologna si riunisce giovedí alle 15,30 la commissione scuola regionale nella sede di Avanguardia Operaia in via S. Carlo 42. Odg: valutazione dei decreti delegati. Tutte le sedi devono partecipare.

Richiesta di precisazioni
Tre abbonamenti di Milano sono bloccati perchè gli indirizzi risultano o sbagliati o incompleti. Gli abbonati interessati dovrebbero farci pervenire in redazione, ufficio abbonamenti, gli indirizzi esatti e completi. Si tratta di Ravelli Pietro, Righetti Elena, Passamonti Mariateresa.

Abbonamenti disponibili
I seguenti abbonamenti sono ancora a disposizione in attesa di segnalazioni:
- abbonamento annuale sottoscritto dal compagno Sargentini di Firenze per un Cdf o Collettivo operaio o di quartiere.
- Abbonamento semestrale sottoscritto dal compagno De Blasio di Milano per un Cdf;
- abbonamento trimestrale sottoscritto da compagni di Magenta per un Cdf.

ABBONAMENTI ASSEGNATI

La compagna Mimma di S. Donà del Piave (Ve) ha sottoscritto un abbonamento annuale che è stato destinato al Collettivo «Camillo Torres» di Bari che ce ne ha fatto richiesta. Il Collettivo dovrebbe però comunicarci immediatamente l'indirizzo perchè non è stato segnato sulla lettera:
«Siamo un collettivo di lavoratori e studenti, inseriti nel «Movimento Cristiani per il Socialismo», che da 4 mesi svolge lavoro di quartiere nella città di Bari, in una delle zone più proletarizzate. Oggi, in questo quartiere, grazie a una discreta mobilitazione di massa, esiste un Comitato di Quartiere piuttosto efficiente e che ha la possibilità di coagulare tutte le forze popolari della zona. Per svolgere questo lavoro e quello nel mondo cattolico, come «Cristiani per il Socialismo», abbiamo bisogno di una documentazione piuttosto ricca. (...).»

■ Un compagno medico di Verona ha sottoscritto un abbonamento annuale che è stato destinato al Circolo popolare Culturale Quartiere Cittadella di Verona Vicolo S. Domenco 14/A che ce ne ha fatto richiesta scrivendoci fra l'altro:

«Siamo un gruppo di quartiere che fa attività culturale (biblioteca, corsi sul movimento operaio, incontri musicali), e attività politica (siamo intervenuti sui decreti delegati con liste di genitori) ,abbiamo al nostri interno una commissione femminile (è iniziata una propaganda sul problema della donna e l'aborto) e un gruppo di coordinamento tra i delegati d'assemblea delle scuole che abbiamo nella nostra zona. (...)

Un altro nostro problema è l'espansione della nostra presenza come biblioteca, per questo chiediamo cosa potreste fare voi per aiutarci, ad esempio pubblicare la nostra richiesta di libri col nostro indirizzo e metterci in contatto con compagni e case editrici e anche gruppi che possano mandarci libri, documenti, analisi.

Attendiamo una vostra risposta, che speriamo positiva, intanto ci congratuliamo per il coraggio dimostrato oggi nel fondare un quotidiano veramente rivoluzionario, nel momento in cui maggiormente sono attaccate l'autonomia del movimento, la forza della classe operaia e delle sue espressioni tra cui le sue pubblicazioni e i suoi giornali.»

■ L'abbonamento trimestrale sottoscritto dal Cub Honeywell di Milano è stato destinato alla Scuola Media Statale «Donatello» di Firenze che ce ne ha fatto richiesta con una lettera firmata dal vice preside.

«Durante una riunione del comitato scuola - famiglia, rispondendo all'esigenza che la scuola sia aperta ai problemi e ai fatti della vita quotidiana, è stato deciso di offrire agli alunni e agli insegnanti la possibilità di consultare dei quotidiani tra i quali ci è sembrato importante il vostro.

Vi saremo grati se potreste inviarci gratuitamente il vostro quotidiano. In caso contrario vi preghiamo di avvertirci quanto prima.

Ringraziandovi per la vostra collaborazione, la scuola si impegna a stabilire un rapporto proficuo e continuo con voi sulla base del lavoro che saremo riusciti a svolgere usufruendo del vostro giornale»

■ Una compagna insegnante democratica di Monza ha sottoscritto un abbonamento bimestrale per il Liceo Scientifico Statale di Desio.

■ I compagni della Cellula di Ao di Muggiò (Mi) hanno sottoscritto un abbonamento semestrale per la sezione del Partito Comunista Italiano di Rotondella (Matera).

Pubblichiamo il primo elenco - ridotto per motivi di spazio - della sottoscrizione relativo al mese di marzo:

Una operaia della Sit Siemens di S.Siro [Mi]	10.000
Maria e Gianni, operai della Sit Siemens, in occasione dell'anniversario del matrimonio [Mi]	6.000
Un compagno di Ao della Sit Siemens [Mi]	5.500
Per un quotidiano rosso e proletario, un impiegato della Sit Siemens di Milano	5.000
Impiegati del palazzo ufficio della Sit Siemens [Mi]	17.500
Un giovane invalido disoccupato di Varese	1.000
Raffaele impiegato della Sit Siemens di Milano	1.000
Luciano, impiegato della Sit Siemens di Castelletto [Mi]	4.000
Un compagno della Sit Siemens e un compagno insegnante [Mi]	20.000
Impiegati del laboratorio Sit Simens di Milano	11.000
Operai del Ctp, centrale Volta di Milano	3.500
Un compagno del Circolo la Comune di Milano	30.000
Una lavoratrice della Montedison di Milano	5.000
Lele, insegnante delle 150 ore [Mi]	20.000
Collettivi di Novate e Cesate [Mi]	7.000
Compagni di Pavia	3.000
Giovanni e Mina del Eiss di Milano	1.000
Un compagno insegnante di Limbiate	1.000
Lavoratori della Elisabeth Arden di Milano	15.000
Lavoratori della Geronazzo di Milano	2.500
Simpatizzanti di S. Vittore Olona [Mi]	15.000
Operaie della Crouzet [Mi]	4.000
Daniele di Villapizzone [Mi]	10.000
Compagni di Novate [Mi]	23.000
Luisa e Roberto della zona Sempione [Mi]	15.000
Cub X Liceo [Mi]	14.000
Cub IX Itis [Mi]	7.000
Soldati democratici di Rieti	20.000
Lele di Lecco	10.000
Patrizia di Lecco	10.000
Jenni di Lecco	15.000
Lora di Lecco	10.000
Walter di Lecco	2.000
Lazzari di Lecco	500
Fulvio di Lecco	1.500
Dario di Lecco	500
Domenico di Lecco	3.000
Un compagno di Casale Monferrato	5.000
Anna di Como	4.000
Massimo di Como	1.000
Peppo della mec di Cernusco Lombardone	14.000
Paolo di Cernusco Lombardone	5.000
La squadra di calcio di Pagano [Cernusco Lombardone]	1.000
Giacomo di Bergamo	20.000
La madre di un compagno di Bergamo	10.000
Un delegato della Ismes [Bg]	40.000
Compagni del Poligrafico di Roma	10.000
Universitari romani	5.000
Stefano di Architettura	10.000
Un compagno giornalista	5.000
Giulio di Roma	3.500
Rocco del Ccqa	1.000
Nicola di Roma	1.000
Un compagno di Roma	500
Andrea ricordando Leonetta [Roma]	10.000
Un compagno portuale di Livorno	10.000
Alba B. di Roma	3.000
Nomentano di Roma	8.000
Una compagna dei telefoni di stato [Roma]	5.000
Professori e studenti dell'istituto Kennedy	3.500
Raccolti al Liceo Morgagni [Roma]	1.100
Carlo di Primavalle	15.000
Liceo Castelnuovo di Roma	6.000
Liceo Malpighi di Roma	4.000
Mario, artigiano di Roma	9.000
Gino, professore di Roma	3.000
Paolo di Roma	5.000
Un dentista radicale di Roma	50.000
Scuole di Valmelaina [Roma]	10.000
Gianfranco di Centocelle [Roma]	5.000
Una compagna simpatizzante delle scuole del centro [Roma]	5.000
Compagni del Aias [Roma]	2.000
Compagni di Roma	2.000
Una compagna simpatizzante [Roma]	5.000
TOTALE	627.100

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

ATTIVITA' VARIE

NAPOLI
Oggi alle 17,30 al teatro Instabile, in via Martucci 48, dibattito pubblico organizzato dal collettivo napoletano del Movimento Liberazione della Donna su sessualità, aborto, contraccezione.

MILANO
Il Pdup per il Comunismo terrà i giorni 8 e 9 marzo al Circolo Lunga Marcia in via Cesare Correnti n. 11, a Milano, un convegno provinciale del settore informazione sui temi della ristrutturazione, occupazione, riforma editoriale e dei quotidiani.

MILANO
Stasera alle 21,30 presso la sede del Partito radicale, c.so di P.ta Vigentina 15a riprendono gli incontri-dibattito del mercoledì. La serata di oggi sarà dedicata alla presentazione del volume «Il sovversivo» vita e morte dell'anarchico Serantini di Corrado Stajano alla presenza dell'autore. Introdurrà il dibattito Giuliano Zincone. Moderatore Cesare Medail.

PADOVA
Domani alle ore 21, presso il cinema Arcobaleno in via Reni autobus 2, 4, 16 parlerà Dom Franzoni sul tema: «I cristiani alla ricerca di una identità». L'iniziativa è indetta dal Centro Com-Nuovi tempi, Gioventù Aclista e «Cristiani per il Socialismo».

TORINO
Venerdì 7 e sabato 8 marzo, organizzato dall'Istituto Gramsci di Torino, avrà luogo presso la sede di via Crenaia 14 un: «Seminario tra economisti e sindacalisti torinesi e catalani sulla situazione economica con particolare riferimento al settore auto e alla Seat Fiat».
Parteciperanno sindacalisti, Cdf, dirigenti politici, docenti universitari, studiosi. Per favorire la discussione l'Istituto Gramsci ha predisposto la traduzione di documenti di fonte spagnola. Gli inviti sono strettamente personali.

MILANO
Questa sera alle ore 21, in via Mangiagalli 32, si tiene una conferenza stampa del Comitato medici democratici milanesi.

DALL'ESTERO

Prossima all'asfissia l'ultima roccaforte del regime cambogiano

Ribellioni e ammutinamenti tra la polizia - Scioperi nelle più diverse categorie di lavoratori ridotti alla fame - Non ci sono più soldati per usare le armi inviate dagli Usa - La delegazione del Congresso americano: «Ci si sono aperti gli occhi»

Phnom Penh, 4

«Noi non attendiamo altro che l'arrivo delle forze di liberazione in città per metterci al loro fianco e annientare i traditori di Lon Nol e il loro regime». Sono parole di uno tra i tantissimi poliziotti «repubblicani» che dovrebbero difendere l'ordine in ciò che ancora resta del territorio del regime fantoccio cambogiano.

È questa quindi l'atmosfera nella quale si sono venuti a trovare i membri della delegazione parlamentare americana inviata in questi giorni in Vietnam e Cambogia per fare una relazione diretta al Congresso circa l'opportunità di stanziare il supplemento di 522 milioni di dollari chiesti da Ford e da Kissinger per aiuti militari ai due regimi fantoccio indocinesi.

Parecchi di questi delegati erano dei «falchi» convinti: ma se essi pensavano di venirsi a trovare in un'oasi di civiltà occidentale e di fermezza nella deisione di difendere la democrazia dall'attacco barbaro e comunista, si sono scontrati con un'amara delusione. Scoramento, sfiducia e odio profondo verso la cricca al potere sono lo stato d'animo più diffuso dentro la cerchia di Phnom Penh assediata: la delegazione americana ha dovuto unanimemente riconoscerlo. *«I nostri occhi e le nostre orecchie si sono finalmente aperti»*, hanno detto appena tornati a Washington.

Quegli stessi poliziotti di cui abbiamo parlato all'inizio, sono in maggioranza reduci, la settimana scorsa, da una vera e propria sollevazione antigovernativa, da un rifiuto generale di obbedire all'ordine di andare al fronte a colmare i vuoti lasciati dall'offensiva popolare nelle fila dell'esercito mercenario.

«È già troppo tempo che non riceviamo più le nostre razioni di riso e i nostri stipendi - hanno denunciato i poliziotti - se obbedissimo all'ordine di andare al fronte finiremmo sicuramente per lasciare anche la pelle sui campi di battaglia». La grande maggioranza della popolazione si è opposta violentemente all'arruolamento forzato dei poliziotti nelle forze di prima linea, appoggiandone la sollevazione e impedendo così a Lon Nol di dare esecuzione ai suoi ultimi progetti di salvezza.

Personale sanitario delle forze rivoluzionarie mentre cura i feriti dopo una battaglia

Il controllo della popolazione all'interno di Phnom Penh sfugge sempre più di mano alla cricca dei traditori al governo; e parallelamente si infittisce e irrobustisce la rete dei collegamenti e degli agenti che le forze di liberazione riescono a infiltrare in città per aiutare la popolazione a organizzare le azioni di resistenza contro le vessazioni del regime. Volantini e manifesti compaiono con regolarità a Phnom Penh, denunciando i crimini commessi da Lon Nol e invitando le masse a unirsi per combattere i reclutamenti forzati e a cooperare con le forze armate popolari per abbattere il regime.

L'ordine del giorno di Lon Nol del 5 febbraio, col quale si obbligava la popolazione civile di Phnom Penh a organizzarsi in gruppi armati in ogni quartiere per impedire le infiltrazioni e assicurare i rifornimenti di alimenti all'esercito contro i saccheggi, è naufragato miseramente. Non solo i saccheggi e gli assalti ai camion e ai depositi di generi alimentari si sono addirittura intensificati da parte della popolazione affamata ma lo stesso ordine del giorno ha sortito l'effetto di scatenare una generale reazione di rabbia, rifiuto e condanna per i caporioni fascisti che vogliono mandare alla morte altri al posto loro. Si sono così avuti, nel giro di pochi giorni, scioperi massicci di molte categorie, come gli insegnanti, il personale delle infermerie e degli ospedali, stanco di lavorare anche 24 ore di fila per curare l'enorme numero dei feriti tra i soldati mercenari, dipendenti dei ministeri; tutti sottoposti al tentativo di un reclutamento di massa e tutti da lungo tempo lasciati senza stipendio e sull'orlo della fame.

Con una retroterra del genere, si può ben comprendere come le forze a disposizione di Lon Nol si stiano rapidamente esaurendo e come gli stessi aiuti militari americani finiscano per essere in larga misura inutili, dato che i soldati in grado di mettere in azione le armi inviate da Washington sono sempre meno numerosi e sempre meno in grado di combattere. È noto che nell'esercito fantoccio da qualche tempo sta prendendo piede l'abitudine di rinviare al fronte i soldati gravemente feriti quando i pochi ospedali militari sono talmente pieni da non essere in grado di accoglierli, cosa peraltro ormai regolare.

A questo punto, si può quindi capire l'affermazione di Sihanouk, capo del Fronte di Unità Nazionale Cambogiano, quando dice che le forze di liberazione non hanno bisogno nè intenzione di sferrare un attacco generale contro l'ultima roccaforte del regime; quando dice cioè che «Phnom Penh cadrà da sola, come un frutto maturo e marcio».

Si indurisce la lotta Renault

Provocazioni a catena della direzione - In programma scioperi e manifestazioni

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 4

«La direzione ha scelto l'escalation», questo è il titolo dell'Humanité - l'organo del Pcf - di questa mattina. Il problema reale sta in questi termini: si sta forse effettivamente andando verso la prova di forza tra gli operai e l'azienda Renault?

Da tre settimane si sono moltiplicate in tutte le fabbriche del gruppo gli scioperi che ingorgano la produzione e le vertenze parziali. A varie riprese la direzione ha minacciato la serrata. Poi, alla fine della scorsa settimana, sembrava che le acque si fossero calmate: pronti alla lotta, animati da un'enorme combattività, gli operai dei vari reparti hanno tuttavia ripreso il lavoro sulla base dell'atteggiamento dei vertici sindacali, in particolare quelli della Cgt che si rifiutavano di allargare e di coordinare l'azione.

Sabato scorso la direzione ha annunciato il licenziamento di 17 operai, tra cui tre delegati sindacali, come pure riduzioni di orario (2 ore al giorno), traendo pretesto dal prolungamento della vertenza nelle fabbriche di Le Mans.

In realtà i dirigenti dell'azienda vogliono approfittare della parziale sconfitta recente del movimento per conquistare dei punti a favore in vista della prossima trattativa concernente inquadramento, salari e qualifiche che avrà inizio il 18 marzo. Con questi 17 licenziamenti, sui quali potrà ricredersi almeno in parte, e con la minaccia della riduzione delle ore di lavoro, conta di avere un mezzo di pressione efficace sulle direzioni sindacali per portarle ad un accordo.

Le motivazioni dello sciopero attuale si rapportano tutte agli avvenimenti del recente sciopero. Gli operai sono accusati di aver «ostacolato la libertà al lavoro per essersi coricati sulle catene di montaggio per impedire il loro funzionamento. Tra i delegati sindacali minacciati di licenziamento si trovano (è forse un caso?) quelli del reparto 77 che si erano mostrati i più combattivi nel corso della lotta e che si erano dimostrati i più vigilanti nelle trattative tra le segreterie sindacali e la direzione.

Costretti a dare una risposta in seguito alla provocazione della direzione e alla rabbia degli operai, i sindacati fanno oggi appello agli operai specializzati della fabbrica di Billancourt perchè manifestino davanti alla sede centrale dell'azienda.

Nel momento in cui scriviamo, questa manifestazione, che raccoglie più di tremila operai, è in corso da più di un'ora, mentre una delegazione degli operai della Renault deve recarsi dal primo ministro Chirac a Parigi.

Inoltre la maggior parte degli operai dell'azienda sono chiamati ad aderire ad azioni di sciopero e a fermate del lavoro per domani mattina. La posizione dei sindacati più importanti a livello dell'azienda non è del tutto omogenea. Mentre la Cgt si accontenta di richiamare più di 150 vertenze parziali che sono scoppiate nelle ultime settimane alla Renault e sostiene che è in questa direzione che si deve procedere fino alle trattative del 18 marzo; la Cfdt chiama in causa «un nuovo attacco al diritto di sciopero» e ritiene che un'«azione efficace» deve essere iniziata per la difesa degli operai licenziati.

Le prossime ore segneranno forse una nuova e importante tappa in questa strana guerriglia.

La reazione operaia alle provocazioni padronali potrà forse provocare un'esplosione di lotta generalizzata a tutta la Régie Renault, che come ben si sa è per tradizione la punta avanzata delle lotte operaie in Francia. Chissà se Giscard proverà a farsi invitare a cena anche dagli operai di Billancourt?

Dominique Ferrero

Repressione militare in Francia

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 4

Sei soldati appartenenti al reggimento di fanteria che aveva manifestato nelle strade di Verdun in seguito all'incidente che era costato la vita a una giovane recluta il 16 febbraio scorso, sono stati messi in carcere isolati e interrogati. Alcuni di loro sono stati trasferiti in compagnie di disciplina.

Inoltre cinque altri soldati appartenenti a vari reggimenti che attuavano manovre nel campo di Sissonne contemporaneamente al 150° reggimento di Fanteria sono stati anch'essi incarcerati trasferiti e si trovano nelle mani della polizia militare.

Le ragioni di questa repressione sono evidentissime: la morte del soldato Serge Camier non è banale «incidente» che si potrà mettere a tacere con belle promesse. Mette direttamente in causa le responsabilità del reggimento e in particolare del colonnello comandante (come spiegava molto bene il soldato che abbiamo recentemente intervistato). La rabbia dei soldati è talmente forte, il cinismo degli ufficiali è talmente grosso («un morto è sempre un pirla») che sembrano esserci tutte le condizioni perchè si arrivi ad una prova di forza.

È per pevenirla e per evitare di far emergere tutta la verità (i soldati chiedono la costituzione di una commissione d'inchiesta civile) che le autorità militari sono decise a reagire. Si parla anche di deferire i soldati alla giustizia militare.

Cominciano a levarsi voci di protesta un po' dapertutto. Il Comitato Antimilitarista ha già emesso un comunicato in cui «si esige la liberazione di tutti i compagni incarcerati per fatti attinenti agli avvenimenti di Sissonne e di Verdun, come pure l'apertura immediata di un'inchiesta civile».

D.F.

Caso Lorenz verso l'epilogo?

Berlino, 4

Si avvia verso l'epilogo la vicenda del rapimento del capo della Dc berlinese, Peter Lorenz. Nel momento in cui scriviamo, manca solo la liberazione del grosso personaggio della Cdu da parte dei suoi misteriosi rapitori per concludere quella che possiamo definire la prima fase del caso.

I cinque anarchici che hanno ottenuto la liberazione dal carcere sono stati accolti dalle autorità dello Yemen del Sud, dopo che ad Aden si erano svolte lunghe trattative fra i cinque e un gruppo di funzionari governativi. Non si sa ancora se ai cinque anarchici sarà concesso asilo politico o se la loro permanenza nella capitale della Repubblica democratica popolare dello Yemen del Sud si dovrà configurare sotto qualche altra forma.

Subito dopo la decisione delle autorità sudyemenite di autorizzare la permanenza nel paese dei cinque ex-detenuti delle carceri tedesco-occidentali, il pastore Heinrich Albertz, che ha funzionato da «garante» per tutto il lungo pellegrinaggio da un paese arabo all'altro, si è nuovamente imbarcato sul «Boeing» della Lufthansa in direzione di Francoforte, dove è giunto nel pomeriggio di oggi.

Intanto, a Berlino si è ancora in attesa della risposta dei rapitori alla richiesta formulata dalla polizia di fornire una prova che Lorenz è ancora vivo. La seconda fase della vicenda, ammesso che un tale seguito ci sia, non è ancora cominciata. Essa riguarderà probabilmente la caccia spietata ai rapitori, in una Berlino completamente presidiata da ingenti forze di polizia, con tutte le vie d'uscita rigidamente sorvegliate. Sarà interessante vedere (anche per capire quali sono i possibili retroscena politici del caso Lorenz) se le autorità federali punteranno sull'organizzazione di uno dei massacri di cui sono maestre, o se lascieranno cadere tutta la storia nel silenzio.

BREVI DAL MONDO

ETIOPIA

Varata la riforma agraria

Addis Abeba, 4

Entrata in vigore da stamattina la riforma agraria in Etiopia. Il Consiglio militare ha emesso infatti un decreto che abolisce la grande proprietà fondiaria, fissando un limite massimo di dieci ettari per le proprietà terriere dei privati. Tutto il resto delle terre attualmente in mano a privati saranno confiscate e redistribuite dallo Stato ai contadini. Nessuna indennità è prevista per le terre confiscate, e sono stati sopressi anche i diritti dei capi religiosi sui terreni. È fuor di dubbio che questo sia il piú radicale dei provvedimenti presi dal consiglio militare per il rinnovamento dell'assetto sociale del paese e molto probabilmente ciò sta a significare la prevalenza in seno al consiglio stesso della frazione più progressista.

Nessun riflesso di questa svolta radicale si nota invece in Eritrea, dove anche oggi sono proseguiti gli scontri tra l'esercito e le formazioni del Fronte di Liberazione scontri che hanno toccato soprattutto la periferia di Asmara e la strada fra questa città e il porto di Massaua sul Mar Rosso. Ad Asmara i combattimenti sembrano essere stati molto duri, e alcuni elicotteri sono dovuti intervenire per evacuare i feriti etiopici.

CINA

Positivo il dialogo Cee-terzo mondo

Pechino, 4

La firma della Convenzione di Lomè tra 46 paesi in via di sviluppo e Cee (riguardante aiuti economici, facilitazioni doganali, scambi di materie prime e manufatti industriali su basi più eque che in passato) è salutata oggi dall'agenzia Nuova Cina come un «grande avvenimento nello sviluppo delle relazioni tra i paesi del secondo e del terzo mondo». Di fronte ai paesi del terzo mondo in lotta per «mutare il vecchio ordine economico internazionale», i paesi della Cee - scrive l'agenzia - hanno scelto la strada del «dialogo», a differenza delle superpotenze che hanno scelto quelle del «confronto».

«Stretti in un sandwich tra le due superpotenze, i paesi del secondo mondo stanno rafforzando sempre più i loro legami con il terzo mondo».. Nel commento si sottolinea poi che durante i negoziati di Lomè l'Urss e gli Usa hanno tentato di ostacolare la firma della convenzione, che costituisce dunque »Un duro colpo» per le superpotenze.

CIPRO

Cia e Nato complottano

Nicosia, 4

Il segretario del partito comunista cipriota, Ezekias Papaioannou, ha affermato che la Cia e la Nato stanno complottando contro il presidente Makarios, e che un tentativo di colpo di stato è imminente. Lo stesso Papaioannou, a quanto afferma una dichiarazione resa pubblica dal partito comunista, si sarebbe recato da Makarios per metterlo in guardia verso tali pericoli e consigliarlo su come organizzare le forze per sventare i tentativi reazionari delle centrali americane. Il dirigente del partito comunista di Cipro ha anche affermato che gli Usa e la Nato stanno operando per rafforzare considerevolmente movimenti di estrema destra come l'«Eoka-B» che sono forniti di armi in grande quantità.

GRECIA

Golpisti epurati

Atene, 4

Ecatombe di ufficiali golpisti (o aspiranti tali) nell'esercito greco. Il comando supremo delle forze armate ha allontanato ieri dal servizio attivo quattro generali che avevano partecipato al tentativo di colpo di stato di destra di una settimana fa. Anche un gruppo di colonnelli che avevano avuto rapporti con i mancati golpisti sono stati posti fuori servizio. I nomi degli ufficiali esonerati non sono stati ancora resi noti.

CILE

Un gorilla in meno

Santiago, 4

Uno in meno! Non si sa ancora se per un provvidenziale incidente o per un ben riuscito sabotaggio, il generale Oscar Bonilla, numero due del regime nazista cileno, ha trovato la sua giusta fine sfracellandosi con il suo elicottero mentre tornava dalle vacanze. Con Bonilla, ministro della difesa e organizzatore della repressione dopo il golpe, sono morti il pilota e altri quattro civili. Il boia Pinochet ha dichiarato l'incidente «una tragedia per la nazione»; ma si è sbagliato, perchè i cileni considereranno questo un giorno di festa.

La repressione nel Venezuela «antiimperialista»

Torturata la moglie di Douglas Bravo - La politica «progressista» del presidente Perez e i maggiori introiti dovuti al petrolio non migliorano affatto le condizioni delle masse popolari

Il compagno Doglas Bravo, leader rivoluzionario venezuelano

Caracas, 4

La moglie di Douglas Bravo (ex-dirigente del Pc venezuelano capo del movimento guerrigliero in Venezuela negli anni '60) Argelia Melet, è stata arrestata circa un mese fa e quindi sottoposta alla tortura per farle rivelare nomi e nascondigli dei compagni.

La compagna Melet era stata catturata con una retata che la polizia aveva eseguito dopo l'evasione di 18 compagni rivoluzionari dal carcere di S. Carlo a Caracas attraverso un tunnel da loro stessi scavato. Essendo Argelia Melet un medico, le autorità le hanno concesso l'eccezionale privilegio di essere visitata da una commissione di medici che ha constatato i segni della tortura fatta con la corrente elettrica sui suoi seni.

Dal momento della visita dei medici però le autorità hanno pensato di punirla ulteriormente impedendole qualsiasi contatto con l'esterno ora, basandosi sull'esperienza passata di casi analoghi, è forte il timore di un «suicidio» o di una «sparizione».

Oltre alla compagna di Bravo in Venezuela ci sono almeno altri 300 detenuti politici: negli ultimi tre anni 44 di essi sono «spariti», mentre si susseguono ininterrotamente le denunce di torture e violenze da parte della polizia. In una rivolta dei carcerati contro il sistema inumano di trattamento avvenuta nel luglio scorso ci sono stati 12 morti e una ventina di feriti che successivamente sono stati lasciati senza alcuna assistenza medica.

Questa notizia può forse suscitare meraviglia tra i compagni italiani che da tempo non leggono più di azioni clamorose da parte della guerriglia in Venezuela mentre i discorsi e gli atteggiamenti pseudo antimperialisti dell'attuale presidente Carlos Andrès Perez sono continuamente messi in risalto dalla stampa. Anche se questa è la logica conseguenza dell'abbandono da parte del Prv [Partito Rivoluzionario Venezuelano] del fochismo e della guerriglia, non si può ignorare il lavoro di massa e di organizzazione delle lotte che esso sta conducendo sempre considerando la necessità della lotta armata per la conquista del potere da parte delle masse.

Questo impegno del partito trova uno spazio politico sempre più ampio e sempre maggiori consensi da parte delle classi sfruttate, visto che quest'ultime non solo non hanno tratto alcun beneficio dalle favolose rendite del petrolio, ma si trovano sempre più impoverite ad affrontare l'aumento vertiginoso del costo della vita, della disoccupazione mancanza di alloggi, sicurezza sociale, alimenti etc.

La situazione economica del paese è ben spiegata dallo stesso Perez in un discorso dell'aprile '74: «Le risorse economiche della Nazione si accumulano nella Banca Centrale in quantità mai concepite dai venezuelani. La popolazione risente dell'alto costo della vita. La scarsità di materie prime genera un'insicurezza crescente. La disoccupazione e il sottoimpiego espandono la povertà e i problemi sociali a tutti gli ambiti del paese... I prezzi dell'energia e gli altri fenomeni economici che affliggono il mondo sviluppato rivoltano a loro volta un'infinità di problemi sulla nostra economia dipendente, tra l'inflazione che importiamo con i manufatti e le materie prime dell'industria... La crisi agricola nazionale è oggi la causa fondamentale di un altro cumulo di problemi che distorce tutta la struttura economica dello Stato: scarsità di alimenti scarsità di materie prime...»

Ma le proposte dello stesso «antimperialista» Carlos Perez non hanno modificato a tutt'oggi il volto del Venezuela egli altri non è che un rappresentante della borghesia nazionale, che ha interesse a profittare di più delle rendite del petrolio ma non certo in un cambio della struttura e della dominazione di classe. In quasi un anno di governo di Perez, in cui le casse dello Stato hanno visto triplicarsi gli introiti, da 13 mila milioni di bolivares a 40 mila milioni di bolivares, la popolazione ha sofferto un'inflazione pari a quella dei paesi importatori di petrolio. Di fronte a uno stato milionario esiste l'80% della popolazione, contadini, operai, emarginati con un reddito di fame e appena in grado di sussistenza.

La nazionalizzazione del petrolio, con indennizzo alle compagnie petrolifere internazionali non è altro che una ridistribuzione dei guadagni tra borghesia nazionale e compagnie stesse, prova ne sia l'atteggiamento conciliante di quest'ultime. Come abbiamo ampiamente provato nel nostro paese nazionalizzazione non significa socialismo, ma semplicemente un maggiore intrallazzamento tra borghesia e burocrazia statale e non colmerà certamente gli abissi esistenti tra i redditi della borghesia e quelli della maggior parte della popolazione.

L'aumento dei salari accordato dallo stesso Perez, all'inizio del suo mandato presidenziale che ha suscitato tanto scalpore e consensi tra le sinistre revisioniste come il Pcv e il Mas, anche perchè tendeva demagogicamente a ridurre il ventaglio salariale [ventaglio inconcepibilmente superiore ai nostri] non solo è stato rimangiato dall'aumento del costo della vita, ma in pratica ha coinvolto il ristrettissimo e già in parte privilegiato numero dei lavoratori pubblici.

Nella situazione di depauperizzazione crescente delle masse, come quella venezuelana, il governo è praticamente appoggiato dalla sinistra legale quale il Mas e il Pcv; Il Mas sorto da una scissione del partito comunista, con dirigenti come Teodoro Petkoff ex-guerrigliero e ex-compagno di Douglas Bravo, applaude la politica nazionalista del partito di governo [Accion Demòcratica] inneggia all'aumento dei prezzi del petrolio, al demagogico e inefficace aumento dei salari; appoggia l'intervento dello stato nell'industria e nel controllo della rendita petroliera, ignora una qualsiasi analisi di classe nel proprio paese e una posizione internazionalista della classe operaia. In pratica rappresenta solo un'opposizione di comodo all'attuale governo e alla sua maschera nazionalista e antimperialista.

La borghesia nazionale è intimamente legata con l'imperialismo e risponde fondamentalmente a tutti i piani della dominazione straniera: le contraddizioni che offre con l'imperialismo sono vincolate semplicemente alla lotta per una migliore divisione dei profitti. Esempio tipico di questo fenomeno è l'Opec: stretta alleanza con l'imperialismo da una parte e sforzi per una ripartizione dei profitti dall'altra: la politica di Perez non è altro che un «nazionalismo di ripartizione», di ottenimento di maggiori profitti per le classi dominanti.

In questo quadro politico si inseriscono le lotte dei lavoratori il lavoro di organizzazione del Partito conscio del nazionalismo sciovinista borghese del governo, conscio di lottare per una reale trasformazione socialista del paese, attraverso le lotte di classe e la lotta armata delle masse, in alleanza con le classi operaie degli altri paesi dell'America Latina e del resto del mondo. Verso questi compagni il governo non si mostra nè «democratico» nè «antimperialista»: la tortura e la violenza sono sempre in atto per reprimere un movimento di reale rinnovamento del paese.

America Latina Informazione

I compagni che desiderano avere informazioni più ampie sul Venezuela possono rivolgersi ad: America Latina Informazione, via Tasso 161 - Roma.

Sadat tenta il recupero con l'Olp

Il Cairo, 4

Venerdì prossimo arriverà in Egitto Henry Kissinger, per riprendere le fila della sua politica di «mediazione» tra Il Cairo e Tel Aviv e tentare di concludere un accordo per un nuovo disimpegno nel Sinai. E' noto che la conclusione di un accordo del genere è considerata negli Stati Uniti la prima tappa di una soluzione della crisi mediorientale confacente agli interessi imperialisti nella zona, una soluzione, cioè, che veda il fronte arabo rompere la sua unità di tipo offensivo nei confronti degli oppressori sionisti e offrire, per mano di una sua componente importante - l'Egitto appunto -, contropartite politiche impegnative.

Nell'attesa del segretario di stato americano, che effettuerà i suoi colloqui con i dirigenti egiziani ad Assuan, il regime egiziano tenta di recuperare terreno nei confronti della Resistenza palestinese, che ha denunciato nell'ormai famoso documento del 25 febbraio (il «messaggio alla nazione araba») l'azione disgregatrice di Sadat.

E' in atto sulla stampa del Cairo una grossa campagna per tentare di dimostrare che le precise accuse formulate dall'Olp sono state frutto di reazioni «emotive». Vari giornali della capitale egiziana ripetono con monotonia ogni sorta di ritornelli sulla incontaminata volontà del regime di difendere gli interessi della causa araba e di quella palestinese senza cedimenti.

Si tratta di spiegazioni che non rassicurano nessuno, specialmente dopo la sciagurata dichiarazione delle stesse fonti, secondo la quale il problema palestinese sarebbe una delle tante componenti della crisi mediorientale e null'altro. I goffi tentativi di recupero di Sadat chiariscono soltanto che il regime ha una tremenda paura che lo smascheramento compiuto dall'Olp affossi definitivamente una già traballante egemonia egiziana sul campo arabo.